SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

273ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 APRILE 1970

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 14383

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 14383

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 14384

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 14383
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 14384
Presentazione di relazione 14384
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 14383

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 14426

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 14384 *e passim*
CHIAROMONTE 14418
CIFARELLI . . . . . *Pag.* 14413
* CIPOLLA 14387
CUCCU 14394, 14421
* NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 14399
ROSSI DORIA 14398, 14423
VERONESI 14412

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 14426
BONAZZI 14425
CINCIARI RODANO Maria Lisa . . . 14424, 14426
CUCCU 14424
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 14425, 14426
VERONESI 14425

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 14383

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A S C I A L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 aprile.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Volgger per giorni 7.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Emilia-Romagna, in seguito alle dimissioni del senatore Giacomo Ferrari, ha riscontrato, nella seduta del 29 aprile 1970, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Carlo Cerri.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Carlo Cerri per la Regione Emilia-Romagna.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta del 29 aprile 1970, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Abruzzi: Pietro De Dominicis;

per la Regione Campania: Oreste Catalano;

per la Regione Toscana: Mario Ferrì.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 settembre 1946, n. 88, recante provvedimenti speciali per la concessione dei servizi di trasporto aereo interni e internazionali di linea » (1181);

« Copertura del disavanzo della gestione 1969 dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (1182).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CELIDONIO, BLOISE, BARDI e CIPELLINI. — « Revoca della limitazione del minimo di età

per la celebrazione del matrimonio degli appartenenti alle Forze armate ed altri Corpi assimilati » (1183);

ALESSANDRINI, CATELLANI, COLLEONI, ZANNIER e NOÈ. — « Norme per la sicurezza sull'impiego del gas combustibile » (1184).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge di iniziativa dei senatori BLOISE ed altri. — « Assegnazioni provvisorie degli insegnanti di ruolo degli istituti e scuole di istruzione secondaria » (1098), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Giraudo ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Sudan per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso a Khartoum il 19 ottobre 1968 » (777).

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 28 aprile 1970, ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 4 del regio decreto-legge 19 agosto 1943, n. 737, recante nuovi provvedimenti in materia di imposte di registro (sentenza n. 59) (*Doc.* VII, n. 77).

Il predetto documento sarà inviato alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla politica agricola comunitaria ed in particolare sull'organizzazione del mercato del vino.

Comunico che, nell'ordine del giorno, stampato con 24 ore di anticipo a causa dello sciopero generale, non compare l'interpellanza n. 316 presentata dal senatore Rossi Doria sullo stesso argomento.

Pertanto tale interpellanza verrà svolta congiuntamente alle interpellanze ed interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

M A S C I A L E , *Segretario*:

VERONESI, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la linea politica che intende perseguire per modificare le strutture dell'agricoltura italiana, onde renderla competitiva a livello europeo e mondiale e capace di garantire alle popolazioni rurali i livelli di vita di quelle urbane. (interp. - 267)

CHIAROMONTE, CIPOLLA, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti, richiamandosi all'impegno preso a nome del Governo dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste nelle sedute del 22 gennaio 1970 del Senato e rilevati i contrasti insorti nel Consiglio dei ministri della CEE per il mancato adempimento dei precedenti accordi, chiedono di conoscere:

1) il testo degli accordi predisposti e non firmati dal Consiglio dei ministri della

Comunità in ordine ai poteri del Parlamento europeo, al finanziamento della politica comunitaria, con particolare rifermento al FEOGA, ed ai regolamenti comunitari per l'istituzione del mercato comune del vino e del tabacco;

2) lo stato della discussione in seno al Consiglio dei ministri della CEE e l'atteggiamento del Governo italiano per quanto riguarda le misure tendenti a limitare l'aumento delle eccedenze comunitarie di burro, di grano tenero e di zucchero che tanto costano ai contribuenti ed ai consumatori italiani e comunitari;

3) per quali motivi nei primi mesi di quest'anno sono stati versati dal Governo italiano al FEOGA circa 90 milioni di dollari, in un momento difficile per la situazione valutaria del Paese, malgrado maturassero in modo chiaro le inadempienze degli altri Paesi nei confronti degli impegni presi, con particolare riguardo all'attuazione del regolamento vitivinicolo, e, nel contempo, a quanto è ammontato il saldo valutario negativo effettivo tra l'Italia e la CEE in ciascuno degli ultimi cinque anni;

4) quali ulteriori misure il nostro Governo intende adottare per salvaguardare la viticoltura, l'agricoltura e l'economia del nostro Paese non solo dalle conseguenze di una nefasta politica protezionistica comunitaria, ma perfino dalla mancata attuazione degli impegni comunitari nei termini, pur sfavorevoli, inaccettabili e da modificare, previsti dai trattati e dagli accordi stipulati. (interp. - 308)

CUCCU, LI VIGNI, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per conoscere:

1) qual è il quadro effettivo delle eccedenze produttive, per il periodo di applicazione dei regolamenti comunitari, nei sei Paesi del MEC ed a quanto ammonta in tale quadro il conto passivo del nostro Paese ed il costo relativo, gravante in termini monetari sui consumatori italiani e sulla nostra bilancia dei pagamenti ed in termini economici sulle nostre aziende agricole operanti nelle stesse coltivazioni eccedentarie;

2) quali motivi sono alla base delle inadempienze del MEC in ordine alla mancata attuazione ed al continuo rinvio del regolamento vinicolo, nonchè dell'acquiescenza del nostro Governo davanti allo stato di carenza del sistema comunitario in tale settore, e quale gravame — evidente, se non esclusivo — ne derivi al nostro Paese, in termini sia monetari che di sviluppo economico;

3) quali misure il Governo intende promuovere e sollecitamente attuare per garantire all'interno un ordinato e rapido sviluppo dell'economia vitivinicola e, nel quadro degli impegni del MEC, un'efficace difesa delle posizioni di mercato del vino italiano, acquisite ed acquisibili;

4) se, infine, il Governo ritiene mature le condizioni di fatto per un radicale ripensamento sugli accordi comunitari in generale, ed in particolare sui troppo onerosi condizionamenti che essi comportano in ordine al riassetto urgente della nostra economia agricola, e sui costi che il nostro Paese deve ogni giorno sostenere per il rispetto delle altrui produzioni eccedentarie, senza alcuna contropartita a sostegno delle nostre più diffuse tradizioni e vocazioni produttive. (interp. - 310)

ROSSI DORIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere in qual modo intenda promuovere sistematici nuovi rapporti tra Governo e Parlamento per il tempestivo esame delle questioni comunitarie ed in particolare per quelle di ordine finanziario e relative alla politica agraria comunitaria, tenuto presente che in diverse occasioni, a giudizio di ogni parte politica, la necessità di tali sistematici nuovi rapporti è emersa dalle discussioni parlamentari in argomento. (interp. - 316)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le informazioni di stampa secondo le quali, a causa di nuove richieste della Germania federale e della Francia, avanzate sotto la pressione di interessi particolaristici dei loro produttori vitivinicoli, a Bruxelles sarebbe mancata all'ultimo momento la possibilità di definire il Regolamento comunitario per il vino.

L'interrogante ricorda che il nostro Paese, che è il massimo produttore di vino del Mercato comune europeo, ha già fatto rilevanti concessioni — *a*) che lo zuccheraggio dei vini permanga in quegli Stati, diversi dall'Italia, ove la legge nazionale tale pratica consenta; *b*) che sia ammesso il principio del controllo comunitario sulla espansione delle superfici vitacee per evitare gravi crisi di sovraproduzione; *c*) che la gradazione alcolica minima per i vini da pasto sia fissata a gradi 8,5 — nell'intento di conseguire la regolamentazione comunitaria del vino, così assicurando al nostro prodotto il pieno accesso al Mercato dei Sei, a partire dal 1° aprile 1970.

Ove ciò non venisse realizzato sulla base del pieno rispetto della preferenza comunitaria, il Governo italiano non potrebbe che rivedere la propria adesione al Regolamento finanziario della politica agricola comunitaria: tale adesione, invero, fu data anche in considerazione dell'impegno che al più presto un'equa regolamentazione sarebbe stata finalmente adottata per i residui prodotti agricoli, fra i quali il vino, importantissimi per l'economia italiana. (int. or. - 1515)

VERONESI, BALBO, FINIZZI, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, degli affari esteri e del tesoro.* — Preso atto della risoluzione del Consiglio dei ministri della CEE del 6 febbraio 1970 relativa all'organizzazione comune del mercato del vino;

considerato che la proposta modifica del regolamento del Consiglio relativo a disposizioni complementari in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo, di pari data (documento CEE-COM-70-122 def. Bruxelles 6 febbraio 1970), deve ritenersi per taluni aspetti un ulteriore indebolimento della precedente citata risoluzione consiliare;

ritenuto che la concordata risoluzione del Consiglio dei ministri della CEE, pur non rappresentando la doverosa difesa degli interessi italiani, deve essere considerata il limite massimo invalicabile delle concessioni fatte agli interessi degli altri Paesi comunitari;

ritenuto che alla regolamentazione nel settore vitivinicolo si attribuisce un effetto riequilibratore della situazione generale della regolamentazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, nella quale l'agricoltura italiana risulta la meno avvantaggiata nella Comunità;

preso atto dell'atteggiamento adottato dalla delegazione, che ha subordinato la firma del regolamento finanziario CEE alla definitiva approvazione della regolamentazione comune del mercato vitivinicolo,

si chiede di conoscere quale atteggiamento definitivo si intenda adottare in ordine al problema della regolamentazione comunitaria, per assicurare, da una parte, la più sollecita libera circolazione dei vini di consumo corrente nell'ambito della CEE e, dall'altra, l'integrale rispetto degli impegni presi dal Consiglio dei ministri della CEE il 6 febbraio 1970, confidando che non venga firmato il regolamento finanziario se non sia stato prima emanato il regolamento sopracitato che, garantendo una rigida protezione alla frontiera comune, dovrà assicurare la preferenza comunitaria e salvaguardare gli interessi dei produttori vitivinicoli della CEE dall'importazione concorrenziale di vini dai Paesi terzi ed associati. (int. or. - 1570)

BOANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) in base a quali dati statistici consti al suo Ministero che la superficie vitata in Italia sia in diminuzione e se tale asserita tendenza sia riscontrabile in tutto il territorio nazionale o solo in parte di esso;

2) quali misure intenda predisporre per consentire la sopravvivenza dei vigneti, laddove non sono sostituibili da altre colture senza un totale depauperamento dell'economia agraria della zona;

3) come ritenga di poter conciliare, in un mercato unico europeo, le norme comunitarie, che consentiranno ovunque ai commercianti la vendita di vini da pasto zuccherati, provenienti da determinate regioni viticole della CEE, con quelle della legge italiana che, per detto atto, li incolperebbe del reato di adulterazione;

4) in qual modo ritenga di poter impedire il subitaneo accumularsi di giacenze sul mercato vinicolo italiano, per un ovvio processo di diluizione, quando la soglia per la commercializzazione del vino da pasto venga abbassata da 10° a 8,5°;

5) se non ritenga essenziale che da parte italiana si insista in sede comunitaria affinchè la gradazione alcolometrica naturale minima per i vini da pasto sia elevata a 6°, con conseguente innalzamento a 9,5° della soglia minima di commercializzazione, e affinchè, in ogni caso, l'arricchimento attuato con saccarosio non sia consentito per un margine più ampio di quello necessario per il raggiungimento di detta soglia. (int. or. - 1573)

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Veronesi ha rinunciato a svolgere l'interpellanza n. 267, da lui presentata insieme al senatore Balbo.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato la nostra interpellanza per registrare prima di tutto un'inadempienza del Governo che, come i colleghi ricorderanno, in occasione della discussione della mozione comunista sui problemi del Mercato comune, a cui si aggiunsero, come questa volta, altri documenti (interpellanze e interrogazioni) di altri Gruppi parlamentari, aveva preso, per bocca del ministro Sedati, l'impegno di comunicare al Parlamento prima della sigla, e non della ratifica degli accordi (in modo che il Parlamento potesse dare un parere effettivo e costruttivo, cosa che non avviene con una semplice ratifica), le notizie richieste per permettere al Parlamento di esprimere la sua opinione.

Tutti ricorderanno la drammaticità di quella seduta in cui ad un certo momento il Gruppo socialista ritirò la sua firma dall'ordine del giorno che era stato concordato tra i Gruuppi della maggioranza, perchè da parte di tutti i Gruppi del Senato — e credo anche della stessa Democrazia cristiana, come si deduce dagli interventi che ci furono in quell'occasione — si avvertiva il disagio in cui non solo la nostra agricoltura, ma i consumatori, i contribuenti e tutta l'economia italiana si venivano a trovare a seguito dell'andamento che il Mercato comune assumeva ogni giorno più chiaramente.

C'erano problemi gravi sul tappeto come quello del Regolamento finanziario che copre un lungo arco di tempo; come quello dell'accordo sui nuovi poteri del Parlamento europeo per quanto riguarda il bilancio, come anche quello che riguarda il potere effettivo di questo Parlamento, che è, come è noto, soltanto consultivo. C'erano poi, molto importanti per noi, i problemi relativi ai Regolamenti del tabacco e soprattutto del vino per la loro dimensione geografica ed economica.

Noi non eravamo soltanto allora e non siamo soltanto ora preoccupati di sapere che cosa succede, ma siamo anche preoccupati di contribuire a modificare una situazione per tanti versi sfavorevole.

Una delle cause dell'estrema debolezza della posizione del nostro Paese in tutta la fase iniziale di costituzione degli organismi e dei Regolamenti del Mercato comune è data dal distacco che in tutti questi anni c'è stato tra il Parlamento e i nostri rappresentanti che andavano a negoziare nel Consiglio dei ministri. Non è un fatto che non ha lasciato segni la composizione della delegazione al Parlamento europeo per tanti anni imposta da una faziosità; non è un fatto che non ha lasciato il segno che il Parlamento si sia occupato di regolamenti vitali per l'economia agricola e per l'economia in generale del nostro Paese soltanto in sede di ratifica. Onorevole Natali, questo non avviene nei Parlamenti degli altri Paesi: i Ministri di tutti gli altri cinque Paesi della Comunità ci tengono a comunicare soprattutto all'opposizione, nel corso stesso delle trattative e delle discussioni, i termini esatti del contrasto e la loro posizione; e fanno ciò non solo in omaggio ai diritti dell'opposizione, ma anche per precostituirsi, nei confronti dei rappresentanti degli altri Paesi membri della Comunità, una posizione contrattuale più forte. Qui invece la regola è stata un'altra: di trattare e di portare alla maggioranza il frutto di queste trat-

tative allo scopo di ottenere un voto da una Aula semideserta dopo discussioni che hanno assunto quasi sempre carattere formale. Ecco perchè noi ci lamentiamo di questo Governo, che poi, del resto, è costituito dalle stesse forze politiche che sostenevano il precedente Governo. Ci si può replicare che c'era la crisi e che quindi non si poteva convocare il Parlamento, ma si poteva, nonostante la situazione di crisi e anche se il Governo ancora non era costituito, convocare la Commissione, come è avvenuto, ad esempio, in Germania, e comunicare il testo degli accordi che a tutt'oggi non conosciamo se non attraverso comunicati stampa della CEE, e cercare il modo — quando si ha buona volontà i sistemi si trovano — di avere un appoggio, un sostegno, da parte del Parlamento. Siamo qui per chiedere a che punto è la discussione sui prezzi, onorevole Ministro, dato che le notizie giornalistiche ogni volta danno per concluse delle trattative i cui risultati poi vengono sistematicamente modificati.

Parecchie volte era venuto al Parlamento europeo, in Commissione, il signor Mansholt per proporre modifiche che noi ritenevamo poco rispondenti alla gravità della situazione dei prodotti eccedentari, cioè del latte, del burro, del grano tenero e dello zucchero. Avevamo accolto queste modifiche, ma poi siamo venuti a sapere che queste modifiche non erano state apportate. Siamo ormai a poche settimane dall'inizio della nuova annata e ancora non ci sono indizi che possano far pensare alla volontà di modificare la struttura dei prezzi che è deleteria per la Comunità. E la nostra è una posizione grottesca in tutta questa faccenda. Noi siamo il Paese che è causa e vittima dell'alto livello dei prezzi; noi non siamo un Paese eccedentario nella produzione del burro, del grano tenero e dello zucchero, anzi, siamo costretti all'importazione di questi prodotti. I Paesi eccedentari in queste produzioni sono la Francia, l'Olanda e la Germania ed a questi Paesi vanno le imponenti quote del settore garanzia del FEOGA, quote che servono a finanziare le giacenze di burro, le restituzioni alle esportazioni di grano e di prodotti lattiero-caseari, le trasformazioni, in merce di qualità inferiore, di prodotti come lo zucchero eccetera. Ad altre economie vanno quindi i benefici di questo settore del FEOGA.

Ebbene, noi ci troviamo nella grottesca situazione per la quale l'Italia, che è il Paese marginale dal punto di vista dei costi per l'arretratezza delle sue strutture, fornisce l'alibi ai francesi, ai tedeschi e agli olandesi, che producono a costi enormemente più bassi dei nostri, per tenere i prezzi a un livello tale da generare quell'eccedenza di produzione, quelle spese di miliardi e miliardi di dollari (ormai non più di miliardi di lire) che gravano su tutta la Comunità. E noi siamo quelli che devono pagare e che pagano di più, pur essendo il nostro il Paese che ha più manodopera agricola, pur essendo il nostro il Paese in cui la produzione agricola rappresenta la percentuale più alta nella formazione complessiva del reddito nazionale. Il nostro è il Paese che paga di più, ripeto, e non per ragioni obiettive e nemmeno perchè questo è nella natura delle cose, ma a causa degli accordi che voi avete firmato, anche degli ultimi. Ad esempio, per la gran parte delle importazioni agricole che riguardano Paesi come la Germania, l'Olanda e la Francia (intendo qui riferirmi soltanto a due prodotti: agli agrumi e ai panelli di semi che servono per l'alimentazione del bestiame e da cui derivano anche quei *surplus* di burro che poi ammorbano l'atmosfera della Comunità) non c'è prelievo, quindi non c'è diretto apporto finanziario e tributario alla cassa della Comunità. Per quanto riguarda invece le importazioni che interessano essenzialmente il nostro Paese, come ad esempio la carne, per esse c'è il prelievo, cioè quel tipo di tassazione che determina un apporto diretto alla cassa della Comunità. Questo sistema anche nei nuovi accordi finanziari è mantenuto sebbene voi abbiate sbandierato come una grande conquista la riduzione della quota fissa che il nostro Paese per un certo numero di anni deve versare al FEOGA; e si tratta invece di una piccola riduzione di questa decima di vassallaggio che l'Italia, che ha l'agricoltura più imponente dal punto di vista del numero delle persone che vi sono addette, e più consistente per quanto riguarda la formazione del reddito naziona-

le, deve pagare all'economia generale dei Paesi più forti e meglio attrezzati.

Nella nostra interpellanza, onorevole Ministro, chiediamo di sapere quali sono le garanzie. Ieri Mansholt in Commissione diceva che il Consiglio dei ministri non ha ancora raggiunto un accordo per quanto riguarda anche la nuova struttura dei prezzi agricoli per l'anno prossimo e per quelli successivi, per cui i prezzi resteranno quelli che erano prima. Ma se i prezzi resteranno invariati rispetto all'anno scorso, vale la previsione contenuta nella relazione al piano Mansholt secondo cui le somme stanziate in bilancio per la sezione garanzia del FEOGA aumenteranno nella stessa proporzione geometrica in cui sono aumentate negli scorsi anni? È evidente perciò che non ci troveremo davanti al *deficit* oggi previsto nel bilancio che abbiamo approvato tre mesi fa a Strasburgo, ma davanti a un *deficit* enormemente più grave.

A questo punto, signor Ministro, è giusto che l'opinione pubblica del nostro Paese e il Parlamento sappiano qual è la misura di questa decima feudale che l'economia italiana è costretta a pagare alle economie più forti, qual è il passivo valutario effettivo, perchè c'è sempre un equivoco nella discussione sugli impegni del FEOGA soprattutto per la parte che riguarda la sezione orientamento, cioè per la parte che riguarda le strutture, nella quale noi dovremmo prendere più di quello che prendiamo per la sezione garanzia. Ci sono però somme che non vengono mai effettivamente spese, come ben sappiamo. Ci sono infatti dei residui passivi nel bilancio dello Stato per le somme del piano verde e per gli altri interventi strutturali nell'economia.

Noi vogliamo sapere qual è la reale consistenza del passivo valutario che il nostro Paese ha dovuto sopportare in tutti questi anni e che ha in particolare sopportato quest'anno. Nell'interpellanza facciamo riferimento ad un gesto che il Governo italiano ha compiuto in contraddizione con la situazione economica del Paese e con l'atteggiamento che lo stesso Governo sembrava stesse assumendo, ritardando la firma degli accordi del dicembre e gennaio fino all'approvazione del Regolamento sul vino. Mentre per la prima volta il Governo italiano sembrava fermo su una posizione decisa — alcuni elogiatori hanno paragonato la sua politica a quella della sedia vuota seduta con tanta efficacia dal generale De Gaulle, ma naturalmente si trattava di ben altro — non firmando l'accordo finanziario e quello sui poteri del Parlamento finchè non fosse stato approvato il Regolamento sul vino, contemporaneamente a questa minaccia che riguardava il futuro della Comunità, il nostro Governo, in mesi tremendi per la vita del nostro Paese, effettuava un esborso valutario, un versamento al FEOGA di una somma che ha sbalestrato la nostra bilancia dei pagamenti nel mese di febbraio scorso.

Mentre, dunque, a parole si diceva di voler compiere atti formali tali da mettere in discussione la continuazione della nostra regolare partecipazione al Mercato comune, puntando i piedi sull'unico argomento a cui veramente è sensibile questo mercato e minacciando cioè la unità di conto di sua maestà il dollaro, il Governo italiano effettuava un grosso versamento. Qualcuno ha pensato che esso fosse realizzato nel quadro di quella campagna terroristica che si sviluppava nella situazione politica italiana, sfruttando da un lato le bombe e dall'altro le deficienze della situazione economica, e che quindi l'aggravamento della bilancia dei pagamenti potesse avere lo scopo politico di contribuire a spaventare quel ceto medio su cui si puntava per dare alla crisi quella soluzione che noi tutti in quest'Aula in altre occasioni abbiamo discusso.

La verità è però che, qualunque sia stato il motivo, non si poteva scegliere un momento più inopportuno per questo atto, dimostrando il carattere del tutto formale della protesta che il nostro Governo andava sollevando per quanto riguardava l'inadempienza principale dei nostri patti. E qui entriamo nella storia veramente grottesca del Regolamento del vino; non starò a ripetere le cose che ho già detto, che altri colleghi hanno espresso in modo egregio nel dibattito del gennaio scorso e che io vedo anche riecheggiate nelle varie interpellanze e interrogazioni presentate. Noi siamo il primo Paese pro-

duttore di vino del mondo e quindi del Mercato comune; assieme alla Francia rappresentiamo il 90-92-93 per cento (a seconda delle annate) della produzione della Comunità; abbiamo una legislazione che ci ha permesso di ottenere, con l'aumento del consumo legato all'aumento del livello di vita delle masse lavoratrici, nonchè al fenomeno imponente del turismo, un consumo per abitante elevatissimo: parlo della legge contro le sofisticazioni e di quella sull'abolizione dell'imposta di consumo del vino. Negli altri Paesi, che sempre ci accusano di non applicare l'IVA, dominano invece le imposte di consumo sul vino che falsano completamente il prezzo di mercato.

Sapevamo che c'era in corso — e l'abbiamo visto tutti — un imponente fenomeno di trasformazione, specie nel Mezzogiorno. L'onorevole Natali, che si è occupato della mia regione come Ministro dei lavori pubblici, sa, per essere venuto anche nella zona più colpita del Mezzogiorno, quella del terremoto, a cavallo tra le provincie di Trapani, Agrigento e Palermo, che quelle popolazioni, malgrado siano tenute in condizioni disumane, sono rimaste ancorate al terreno, perchè lì c'era in corso un processo di sviluppo della vitivinicoltura veramente imponente, che è continuato anche quando questi contadini sono stati costretti dal terremoto ad abitare nelle tende o nelle baracche. Era questa una delle colture che apriva nuove prospettive alla nostra economia.

Ma questa produzione era l'unica che non aveva un Regolamento ed è questa una colpa storica del nostro Governo. Non si comprende perchè mai, senza possibilità di alternativa, si sia cominciato soltanto dalle produzioni che interessavano gli altri Paesi. È veramente una grave colpa storica del Governo e della Democrazia cristiana; non ci si deve poi meravigliare quando a Piazza del Popolo i coltivatori dopo anni ed anni si comportano in modo tale che addirittura l'onorevole Ministro non è stato in grado di poter leggere il suo certamente interessante discorso. Ci sono delle responsabilità storiche della Democrazia cristiana! Poi c'è la parte recente che è tutta da ridere, signor Ministro, se non fosse il prodromo di una possibile tragedia contadina.

Improvvisamente ci si accorge che c'è il problema del vino, perchè c'è un'agitazione intesa a risolvere finalmente la questione del vino. Comincia allora una specie di corsa alle date. Prima viene riunita d'urgenza la Commissione del Parlamento europeo con lo scopo di approvare un Regolamento ponte (non si sa poi cosa fosse) per permettere la apertura del mercato vitivinicolo il 1° novembre. Una bella data si è scelta, una data di morte, il giorno dei defunti!

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il 1° novembre è la festa di tutti i Santi; il 2 novembre è il giorno dei morti.

C I P O L L A . Nella mia regione tutti e due i giorni sono dedicati ai morti, si va al cimitero tutti e due i giorni. Comunque, signor Ministro, quella data è passata. Il rappresentante della Commissione nel momento stesso in cui faceva questa proposta, ai colleghi che lo interrogavano rispondeva che non c'era nessuna possibilità che il 1° novembre si aprisse il mercato comune. Noi quindi chiedevamo sempre riconoscimenti formali, non essenziali.

In un secondo momento si è parlato invece della data del 1° aprile (lei che è esperto di date, signor Ministro, potrà dirci che cosa ha significato il 1° aprile per il Governo italiano e per i viticoltori italiani) per l'apertura del mercato comune, ma questa data non è stata rispettata. Ora conosciamo tutti le vicende, ne ho parlato anche prima. Viene presentata la data del 1° giugno, anzi neanche questa data è sicura in quanto ci è stato detto: « dal 1° al 15 giugno ». Abbiamo fatto cardine fondamentale delle nostre rivendicazioni nelle trattative non il problema generale dell'apertura del mercato comune ma il problema più particolare dell'apertura del mercato comune quest'anno, senza prospettare all'opinione pubblica l'altro insieme dei problemi più gravi che erano in contestazione e che venivano risolti in modo negativo. Il problema della data dell'apertura del mercato comune è uno dei pochi punti che ci dividevano dai francesi, che, come noi, hanno

interesse all'apertura del mercato comune. I francesi infatti sono in grado di importare vini di bassa qualità e di esportare vini di alta qualità.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Infatti in Francia c'è ora uno sciopero generale proprio in relazione alla contestazione di questa data.

C I P O L L A . Questo succede perchè la Francia quest'anno ha avuto una cattiva annata, quindi il contrasto fra noi e la Francia era del tutto contingente, mentre quello tra noi, l'Olanda e la Germania è un contrasto strutturale. Il Governo italiano invece ha manovrato le cose in modo da non far apparire l'essenza del problema. La Francia ha una buona legislazione vitivinicola; persino la quota di zuccheraggio è prevista in Francia per una zona limitata. In tutta la Francia meridionale, che è quella che produce la grande quantità dei vini francesi, non è previsto lo zuccheraggio; questo è previsto nella zona confinante con la Germania. Ebbene, noi abbiamo abbandonato i punti di convergenza con la Francia per questa questione.

Ora lei ci deve dire: chi è che può avere interesse immediato all'apertura del mercato del vino il 15 giugno? Contadini che al 15 giugno avranno vino non ci sono; cantine sociali che al 15 giugno avranno vino non ci sono, se non poche. Quelli che al 15 giugno avranno ancora del vino e che sono già con i contratti pronti sono un gruppo di speculatori, di quelli — e l'onorevole Presidente me ne può certo dare testimonianza — che nella provincia di Trapani e in genere nella Sicilia occidentale e nella Puglia, al momento della vendemmia, hanno operato una grande speculazione al ribasso per levare milioni di ettolitri di vino dalle mani dei contadini a prezzi minimi.

Questo è il gruppo di pressione che ha agito per distorcere la trattativa in sede di Mercato comune. E del resto ciò non è nuovo, in quanto si è verificato qualcosa di analogo — l'ho denunciato in un altro discorso — quando si è trattato della modificazione del Regolamento del mercato delle arance e dei contributi per le arance da parte del Fondo.

Ormai è molto chiaro che la data del 15 giugno, dal punto di vista concreto, può interessare soltanto piccoli gruppi di speculatori. In cambio di questo noi siamo andati indietro rispetto allo stesso Regolamento che il Parlamento europeo aveva approvato. E qui io dico che la responsabilità grava sul nostro Governo.

Come si fa a non ottenere neanche quello che il Parlamento europeo aveva votato e non ottenerlo in sede di trattativa, in cui avevamo tutte le ragioni del mondo (il ritardo, il fatto che siamo i primi produttori eccetera, cose che ho enumerato prima)? Come si fa ad ottenere, in sede di trattativa, un documento più arretrato di quello che persino il Parlamento europeo aveva votato? E noi sappiamo che è più facile far accettare qualche cosa dai Governi che non farlo accettare dai rappresentanti parlamentari degli altri Paesi, ognuno dei quali ha degli interessi settoriali da difendere e degli interessi elettorali da far valere, delle posizioni da portare avanti.

Il Regolamento è stato peggiorato per quanto riguarda la questione dello zuccheraggio. Come si fa, signor Ministro, ad accettare per la Germania lo zuccheraggio non solido, ma liquido con vini che partono da sei gradi? Come si fa ad accettare lo zuccheraggio liquido fino al 1979, cioè per sempre, perchè una previsione di più di nove anni è difficile farla?

Come si fa — e qui vogliamo una risposta precisa — (prima si diceva che il problema del controllo doveva scattare soltanto nel momento della crisi o della possibilità di una crisi) a prendere l'impegno, a partire da quest'anno, per ogni barbatella da mettere a dimora, non solo della denuncia, come in un primo tempo si era pensato, ma dell'autorizzazione dell'Ispettorato agrario? Questo è vero o non è vero? Se è vero, significa che ci sarà una remora enorme; sappiamo infatti con quale lentezza burocratica procedano gli Ispettorati agrari, i quali anche quando diranno di sì faranno perdere molto tempo ai contadini, e quindi ritarderanno i nuovi impianti per l'ammo-

dernamento vitivinicolo. Vi sono poi le questioni della gradazione, del taglio, del divieto di usare i vini meridionali bianchi nel taglio dei vini della Germania e della prima zona; vi è, cioè, un insieme di norme tutte a danno della viticoltura italiana, mentre poi i vari Paesi hanno la possibilità di sospendere gli articoli del trattato, perchè ancora oggi — cosa veramente incredibile — gli articoli di questi Regolamenti sono in corso di elaborazione. Non si sa dove si andrà a finire.

Inoltre il Governo italiano ha scelto una via che permette ai tedeschi, che sono i veri resistenti e i veri vincitori di questa battaglia, di agire in modo difforme dagli interessi generali dei consumatori, anche tedeschi, e dagli interessi dei viticoltori italiani.

Perchè ho detto prima, signor Ministro, che era un errore avere preso una posizione come quella assunta rispetto alle posizioni della Germania e quindi dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo (che sono sempre allineati sulle posizioni tedesche e francesi)? La verità è che oggi la posta in gioco di questo Regolamento è il mercato tedesco e olandese, ma non perchè ci sia una concorrenza tra i vini italiani e i vini tedeschi, dato che non ci può essere concorrenza tra 76 milioni di ettolitri e 7 milioni di ettolitri. Il problema non è questo: il problema è che in Germania c'è la possibilità di uno spostamento notevole del consumo da altre bevande, come la birra, al vino. Quindi c'è un mercato che, se non è turbato da interventi estranei, può assorbire, nei prossimi anni, naturalmente con un onesto regolamento vitivinicolo, invece dei 12 milioni di ettolitri, assorbiti l'anno scorso, 15-20-30 milioni di ettolitri, in modo da dare cioè non solo al Mezzogiorno, ma a tutta la viticoltura italiana la possibilità di un'enorme espansione, con l'impianto di centinaia di ettari di nuovi vigneti. Questa è la posta.

Ma a questo punto i tedeschi hanno detto no. Ora, la questione dell'aggiunta dell'acqua al vino non è un problema che interessa il viticoltore, è un problema che interessa l'industriale. Tutti questi divieti e possibilità previsti dal Regolamento nell'acquisizione dei vini da taglio a che cosa tendono? A permettere alle grandi catene di supermercati, ai grandi complessi industriali, che certamente opereranno sul mercato tedesco, di acquistare alle condizioni per noi peggiori il vino che saranno costretti ad importare e a manipolarlo nel modo che riterranno più opportuno. È chiaro, infatti, che, quando in linea di principio si ammette la possibilità di aggiungere acqua al vino, non si sa dove si può arrivare. Quando in linea di principio si ammette che la gradazione alcoolica può essere aumentata del cento per cento attraverso l'uso dello zucchero o di altre materie dolcificate, non c'è dubbio che non si sa più quale potrà essere il mercato che ne risulterà. Anzi a questo punto è valida la preoccupazione di colleghi e cittadini italiani che la creazione di un mercato così sofisticato come sarà quello tedesco per quanto riguarda il vino possa influenzare anche gli altri mercati, con la conseguenza che il nostro vino partito da qui vada a farsi zuccherare e allungare altrove per ritornare da noi. Non ci si venga a dire poi che ci sono barriere che impediscono ciò, perchè sappiamo quanti siano gli ispettori del Ministero dell'agricoltura contro le sofisticazioni e quale sia la loro forza, mentre sappiamo quale sia la potenza dei monopoli dell'alimentazione. Sappiamo inoltre che, se si apre una piccola maglia in queste barriere, diamo il via ad un disastro.

Abbiamo discusso — su questo vorrei concludere — proprio ieri il Regolamento che fissa in linea generale le categorie di vini bianchi e rossi e i loro relativi prezzi. Non so se i prezzi presentati — del resto lo stesso rappresentante della Commissione diceva che dovevano essere modificati — siano reali o meno, perchè li devo confrontare con quelli risultanti dai documenti, ma il rilievo che intendo fare è un altro: per quanto riguarda la gradazione, nelle varie categorie di vini, il vino bianco prodotto nell'Italia meridionale va da 10 gradi a 12 gradi. E i vini di 13 o 14 gradi che cosa sono? Del resto a molti colleghi della Commissione agricoltura del Parlamento europeo che sono venuti in Sicilia e in Puglia nello scorso mese di settembre ho ricordato che i vini che essi avevano bevuto anche in bottiglia erano

tutti superiori ai 12 gradi. Ora c'è da augurarsi che il prezzo d'orientamento abbia soltanto un effetto psicologico, ed è per questo che è importante stabilire se deve essere alto o basso, senza mai arrivare alla possibilità di versare agli ammassi comunitari il vino, come si fa per il burro.

Se però quella norma rimane in vigore, per una di quelle manovre di mercato del tipo di quella avutasi l'anno scorso in Sicilia, si verificherà una situazione di crisi nella quale si dovrà intervenire. È chiaro infatti che, essendo il prezzo dei vini di 13 o 14 gradi sempre uguale a quello dei vini di 12 gradi, qualunque produttore, prima di portare il vino all'ammasso comunitario, aggiungerà l'acqua necessaria per farlo scendere a 12 gradi. Quindi la Comunità dovrà immagazzinare, almeno per quanto riguarda i vini di Puglia e Sicilia, un 20 per cento di acqua in aggiunta al vino, in conseguenza del Regolamento. Con il risultato che, quando vi sarà la crisi, causata da quel 10 per cento in più di produzione che turba profondamente il mercato agricolo, si verificherà la caduta verticale dei prezzi dei prodotti.

Sappiamo infatti che una piccola quota di eccedenza in un mercato agricolo provoca cadute verticali del prezzo dei prodotti. Quindi, proprio nel momento dell'eccedenza di un prodotto sul mercato, la Comunità, con il suo Regolamento, spinge i produttori ad aumentarne la quantità. E queste sono veramente cose incredibili: la Comunità stabilisce un Regolamento che spinge, in caso di crisi, i produttori ad aggiungere acqua al vino per ottenere una remunerazione maggiore. E tutto questo avviene senza controlli da parte del Parlamento europeo che ha già espresso il suo parere su quel Regolamento, che il nostro Governo non ha sostenuto per le parti che ci interessava sostenere, e senza che vi fosse una approfondita discussione in sede di Parlamento europeo.

Non conosco la risposta che darà il Ministro a questo proposito nè so a che punto è arrivata la discussione in sede comunitaria. Non conosco neanche quale strada vorrà seguire il Governo, se vorrà fare tutto di nascosto, senza comunicare niente a nessuno per poi far trovare il Parlamento e i produttori di fronte al fatto compiuto; nè so se vi è ancora la possibilità di modificare qualcosa, dato il ritardo e dati gli impegni che ha assunto il Governo. È certo tuttavia che ci troviamo di fronte ad una situazione che si aggrava di giorno in giorno.

Recentemente una delegazione di parlamentari italiani si è recata a Bruxelles per avere dei colloqui con i rappresentanti della Comunità e tutta la delegazione all'unanimità — soprattutto i colleghi democristiani che mi spiace non siano presenti in questo momento — si è resa conto del fatto che si stava determinando nella Comunità una grave situazione di pregiudizio per gli interessi generali e particolari del nostro Paese; cioè che si stava determinando una struttura che supera le possibilità di intervento dei vari Parlamenti nazionali in un momento in cui non esiste un vero e proprio Parlamento europeo. Si stanno inoltre costituendo centri di potere economico attorno agli uffici della Comunità completamente distaccati da ogni possibilità di controllo.

Non starò qui ad enumerare le numerose interpellanze ed interrogazioni presentate al Parlamento europeo sulle distorsioni che avvengono nella fase di applicazione dei Regolamenti; non voglio enumerare l'elenco dei Regolamenti folli che si vanno susseguendo in questa materia. Voglio solo far presente ai colleghi del Senato l'ultimo esempio cui abbiamo assistito proprio ieri. Noi qui tutti avevamo parlato con grande meraviglia (e la stampa ne ha fatto oggetto di analisi e anche di discussioni critiche) del Regolamento che permetteva alla Comunità di trasformare il burro in alimento per i vitelli. Ieri è stato presentato un Regolamento — che sarà approvato — in cui addirittura è prevista la possibilità della produzione di latte condensato con latte in polvere. Può sembrare qualche cosa di stravagante. È come se un individuo per andare da Palermo a Roma prendesse prima il treno per Milano e poi da Milano un altro treno per Roma. Infatti il latte condensato sta tra il latte liquido e quello in polvere e presenta una certa percentuale di disidratazione. Ora è evidente che tutti riconosceremmo che l'individuo che pagasse il biglietto da Palermo a Milano e poi da Milano

a Roma per recarsi appunto nella capitale sarebbe un pazzo. Così dovremmo ragionare anche per la questione del latte condensato.

Ma la verità è questa: chi produce latte condensato in Europa? Due o tre centri di produzione tra di loro collegati. Questi signori hanno trovato un sistema favoloso per non pagare le materie prime. Invece di comprare il latte dagli allevatori e condensarlo, è più semplice per una grossa industria — come Unilever o Nestlé — comprare la polvere di latte delle giacenze comunitarie (dopo due anni che è rimasta nei magazzini della Comunità) e trasformarla in latte condensato con l'aggiunta di acqua e di altre sostanze.

Questi sono Regolamenti che nessun Parlamento nazionale approverebbe, signor Presidente, e che insidiano la salute dei cittadini. Ieri ne è stato presentato un altro per l'autorizzazione alla commercializzazione delle carni delle zone sospette di brucellosi; e il rappresentante della Commissione diceva che questa autorizzazione poteva essere data. Che dire poi del tentativo di ottenere la possibilità di fare la pasta con il grano tenero ed un additivo che solo l'industria chimica tedesca produce?

Quindi, nel momento in cui tutta l'umanità si preoccupa delle conseguenze che determinate forme indiscriminate di industrializzazione hanno per la vita umana (conseguenze che interessano il paesaggio, la polluzione dell'atmosfera e la sofisticazione dei cibi), un gruppo di potere può fare e disfare tutto nel campo alimentare senza nessun controllo e con possibilità enormi.

Pertanto, a questo punto, non si tratta più soltanto di svolgere una interpellanza o di fare un dibattito parlamentare per puntualizzare questa situazione. Non c'è dubbio che invece di venire a portare qui un bilancio della brillante azione del nostro Governo nel suo insieme (ciascuno per la sua parte di responsabilità), dobbiamo renderci conto del fatto che questa costruzione mostruosa, che non ha niente di ideale, che si chiama Mercato comune, che è basata su interessi gretti, settoriali, capitalistici, anzi del capitalismo nella sua fase meno costruttiva qual è l'attuale, deve essere sottoposta ad un controllo, ad una modificazione strutturale e non possiamo qui permetterci — scusatemi, onorevoli colleghi — nè la disattenzione con cui questi problemi sono stati finora in gran parte trattati, nè l'atteggiamento di continuo cedimento del nostro Governo. Gli accordi che si raggiungono sono tali da poter rispondere alle aspettative, anche minime, dell'opinione pubblica, del Parlamento, degli interessati, per cui questo atteggiamento del Governo, che tende sempre alla copertura delle sue responsabilità e alla disinformazione dell'opinione pubblica, del Parlamento e degli interessati, non può più continuare.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cuccu ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 310.

C U C C U . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il collega Cipolla ha già svolto buona parte degli argomenti che sono contenuti anche nella nostra interpellanza; ed io non vorrò ripetere le sue argomentazioni, che condivido pienamente. A me resta dunque chiedere al Governo alcune cose essenziali, che al mio Gruppo interessano in modo particolare. Poche risposte, quindi, a poche domande.

Davanti al quadro delle eccedenze produttive all'interno del Mercato comune europeo, della produzione bieticola, del grano duro, degli agrumi e soprattutto dei prodotti lattiero-caseari, cosa debbono fare d'ora in avanti i nostri contadini? Non possono coltivare bietole, oltre un certo limite, che è inferiore al fabbisogno nazionale; nel Meridione, in modo particolare nelle Isole, tradizionalmente impegnate nella produzione del grano duro, non si può più coltivare grano duro e non si danno neppure dei limiti. Gli ortaggi, dal pomodoro ai piselli, ai cavoli, alle patate, ai carciofi e così via, sono insidiati dalla medesima situazione: i contadini, cioè, non possono coltivarli, o li coltivano a loro grave rischio e pericolo.

Che cosa debbono fare, allora, i nostri agricoltori? Da qualche anno li si invita addirittura a distruggere il patrimonio zootecnico che avevano messo su faticosamente attraverso intere generazioni, e li si invita anche, da qualche mese, a distruggere i frutteti che

erano stati messi insieme, con enorme pazienza e capacità, anch'essi da intere generazioni. Si prospetta addirittura un premio per la distruzione di frutteti, di buoni frutteti, in pieno rendimento, così come si era promesso un premio per l'abbattimento delle vacche.

A me e al mio Gruppo non interessa tanto la conseguenza che deriva da una tal situazione in termini monetari o in termini di bilancia dei pagamenti. Sono cose molto importanti, non c'è dubbio; ma sappiamo anche che basta un ordine da Washington, che faccia svalutare il franco, ad esempio, o rivalutare il marco, o faccia domani svalutare o sopravvalutare la lira italiana, per risolvere problemi di questo genere, che hanno un carattere puramente monetario, di valuta, o di divisa che dir si voglia. Noi sappiamo che questa politica Wall Street ha dimostrato di saperla fare e di punti di vantaggio nei confronti del dollaro, alle monete europee, non ne ha lasciato conseguire neppure uno fino a questo momento.

Il problema nostro è quello di sapere quanto ci costa in termini economici e di sviluppo del Paese questa situazione eccedentaria, e quanto essa si rifletta nella condizione di immobilità, anzi di smobilitazione della nostra agricoltura (quanto ci costa, ad esempio, in termini di disoccupazione agricola; dalle statistiche degli ultimi 15-20 anni sappiamo che la nostra forza-lavoro agricola è andata prevalentemente al Nord industriale d'Italia o all'estero, ed ha fornito alla ricostruzione delle economie dei Paesi dell'Europa centro-settentrionale la materia prima più importante, che è appunto la forza-lavoro, a condizioni di scandaloso privilegio, venendo meno, contemporaneamente, alla ricostruzione della nostra struttura economica) e quanto ci costa, a sua volta, la disoccupazione agricola in termini di squilibrio sociale, in termini di alterazione del regime dei consumi interni, di instabilità di questi consumi: quanto ci costa, insomma, questa situazione eccedentaria del MEC in termini di disfacimento, di disintegrazione dell'azienda agricola italiana, e di quella coltivatrice diretta in particolare, che poteva essere il punto d'appoggio, la colonna su cui doveva ricostruirsi l'agricoltura italiana!

Io non ho mai capito le lacrime che versano gli economisti sulla frammentazione, sulla polverizzazione della proprietà fondiaria in Italia. Anche io vorrei dei campi geometricamente squadrati, di 80-120 ettari, in cui potessero fare i caroselli le macchine trattrici e le macchine operatrici costruite dalla Fiat o dalle altre grandi industrie meccaniche italiane e straniere! Anch'io vorrei vedere campi larghi e ben sistemati, ma la nostra situazione fondiaria è quella che è e sulla realtà bisogna costruire. In Italia l'azienda capitalistica agricola non ha avuto, specie nel Meridione, il suo normale sviluppo; e si è passati direttamente dal feudalesimo all'economia di capitalismo avanzato. Ed è inutile oggi tentare di costruire da un giorno all'all'altro questo tipo di azienda: in Sardegna, per esempio, dove sino alla fine del secolo scorso c'era ancora la proprietà comune, o nelle altre regioni del Meridione, dove il feudalesimo c'è ancora. In Italia c'era e c'è la piccola azienda coltivatrice diretta, che fonda la propria attività su due fattori economici molto importanti: sul reddito dal capitale-terra e sul reddito del lavoro dello stesso proprietario-coltivatore. La somma di questi due redditi poteva e può mandare avanti un'agricoltura anche moderna, attraverso forme di associazione incentivate con una legislazione moderna, attenta ai problemi dell'agricoltura moderna, che non sono di geometria ma di sostanza. Certo è che una situazione di questo genere poteva e può durare poco tempo; perchè il giorno in cui il piccolo proprietario o suo figlio si accorgono che la loro povera sussistenza è il risultato di due redditi e che quindi il loro reddito di lavoro è sfruttato oltre ogni norma, è chiaro che non staranno più al gioco e vorranno anch'essi vivere, e vivere bene, da un solo reddito, dal proprio reddito di lavoro. Orbene, la situazione si è aggravata, anche da questo punto di vista; perchè da questa impensabile contraddizione delle eccedenze comunitarie è derivata la disintegrazione dell'azienda coltivatrice diretta. Non sto qui a ripetere che gli emigrati del Meridione non sono più soltanto i braccianti agricoli, ma sono i piccoli proprietari, sono i pastori. Nel Lazio, negli Abruzzi, nella Toscana ci sono non meno di un milione di

ovini, venuti dalla Sardegna con i relativi pastori. E i figli dei pastori sono già in Germania.

Ecco qual è il costo, signor Ministro, dello squilibrio che si verifica nel Paese, in termini di assetto territoriale, a causa di questa anomalia delle eccedenze, a causa di questo muro che si erge contro i nostri agricoltori, contro la loro volontà o tendenza a coltivare qualunque prodotto, che quasi sempre è respinto dagli accordi comunitari e dagli impegni che il nostro Paese ha assunto con gli altri Paesi. Cosa ci costa tutto questo in termini di addensamento disorganico, caotico delle nostre città industriali; cosa ci costa in termini di abbandono delle campagne, e cosa costa questo spopolamento delle campagne in termini di dissesto idrogeologico, in termini di disfacimento fisico del nostro Paese? Questo è il calcolo dei costi che noi vorremmo conoscere, onorevole Ministro, da parte del suo Ministero. Non vorremmo sentire più statistiche riguardanti gli aspetti quantitativi del problema o quelli monetari. A noi interessa sapere se il suo Ministero, se il Governo vorrà finalmente riflettere su questo tipo di costi e su questo tipo di conseguenze della situazione eccedentaria che grava così negativamente sulla nostra attività agricola.

Ed è venuto adesso, finalmente, il regolamento vitivinicolo; e io devo attribuire a questo fatto eccezionale la rapidità con la quale vengono discusse le nostre interpellanze. Non era mai successo — io credo — che le interpellanze venissero discusse dopo 5 o 10 giorni dalla loro presentazione. E me lo spiego anche con il tono trionfalistico con il quale l'onorevole Ministro ha dato notizia del raggiunto accordo comunitario sul mercato del vino.

C'era nella situazione vinicola europea, occidentale e comunitaria, uno stato di resistenza e di contrapposizione che giustificava pienamente i rinvii che c'erano stati nel passato. Dice una pubblicazione di informazione agricola della direzione generale del Ministero dell'agricoltura, che promana direttamente dalla direzione di stampa e informazione delle Comunità europee, che la produzione vitivinicola ha seguito strade diverse in Europa; che essa ha in Europa una diversa origine geografica; e che di somiglianze ce ne sono poche tra i sei Paesi della Comunità. Una certa somiglianza c'è tra la Francia e l'Italia, che va però, come diceva poco fa il collega Cipolla, sempre più scemando da quando alla Francia sta mancando l'apporto della produzione algerina: per cui c'è da pensare che le annate negative saranno sempre più numerose in Francia. Una certa somiglianza comunque c'è tra la Francia e l'Italia, ma una netta opposizione, più che una semplice differenziazione, esiste tra la Francia e l'Italia nei confronti della Germania. E per quel che riguarda gli altri Paesi (il Belgio, il Lussemburgo, l'Olanda), essi non si occupano affatto del problema vitivinicolo, perchè non sono Paesi produttori. Il loro problema è uno solo: quello di poter importare dai Paesi terzi la maggiore quantità di vino possibile.

Che cosa c'è di nuovo oggi, nell'attuale composizione di queste divergenze, di questi disaccordi? Che cosa c'è di positivo? Di positivo si è raggiunta la libera circolazione del vino. Però si concede, si continua a mantenere lo zuccheraggio ai Paesi che prima ne facevano uso. Ed io capisco lo zuccheraggio per i vini di alta qualità, di particolare qualità: la Francia è dotata di una regolamentazione interna che le consente di controllare tutta la produzione vinicola, tutti i diversi strati qualitativi della sua produzione vinicola, ed è anche in condizione di colpire implacabilmente lo zuccheraggio applicato ai vini da pasto. Ma così non è in Germania, dove lo zuccheraggio è regolarmente praticato per i vini da pasto.

Si dice che la produzione tedesca raggiunge appena il 5 per cento della produzione comunitaria, e quindi che danni gravi non possono derivarne al commercio del vino nell'area della Comunità europea. Il collega Cipolla poco fa faceva notare con molta chiarezza di termini che questo 5 per cento può diventare anche il 15 e il 20 per cento, domani, con l'accettazione dello zuccheraggio negli accordi comunitari, unita alla libera circolazione del vino.

Signor Ministro, non è vero che lo zuccheraggio serve esclusivamente all'arricchimen-

to della gradazione alcoolica, alla nobilitazione della gradazione alcoolica. Lo zucchero si presta a fare vino, direttamente, dall'acqua. È sufficiente avere un vino di 6,7,8 gradi (in Germania ce ne sono anche di 5, previsti nella prima stesura degli accordi del 6 febbraio); è sufficiente avere un vino — ripeto — di 8 gradi per trovarsi nelle condizioni di portarlo agli 11,12 gradi attraverso lo zucchero, spendendo un terzo di quello che si spenderebbe se per l'elevazione o la nobilitazione alcoolica di quel vino si usassero i vini da taglio oppure l'alcool direttamente.

Ora il problema è appunto questo: di impedire alla Germania, ai produttori vinicoli tedeschi, che facciano il vino con lo zucchero e lo facciano circolare all'interno dei Paesi comunitari. Ed in Italia, manco a dirsi, si potrebbe verificare anche questo fatto: che sofisticatori italiani, ad un certo punto, si mettano d'accordo con grossi produttori tedeschi per realizzare proprio in Germania le loro produzioni di vino sofisticato, e farle poi entrare e circolare liberamente in Italia!

Quando gli aspetti positivi della regolamentazione si limitano esclusivamente alla libera circolazione, e si lascia la facoltà di zuccheraggio, e non si regola l'importazione dai Paesi terzi, allora, onorevole Ministro, il problema è ancora alle origini.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Scusi, non ho ancora capito.

C U C C U . La regolamentazione dell'importazione dai Paesi terzi, una specifica regolamentazione, in questi accordi dell'altro giorno, per lo meno a me, non è sembrato di averla rilevata.

Ma la cosa più importante è il riassetto del settore produttivo della nostra produzione vitivinicola, del nostro Meridione in particolare. Il riassetto del settore produttivo significa l'immissione di nuove tecniche colturali. Da chi ci verrà questo riassetto produttivo della nostra viticoltura? Ci verrà anch'esso dalle ordinanze che verranno fissate a Bruxelles e che poi verranno trasferite direttamente al Parlamento italiano perchè le ratifichi? Non avrà il Parlamento italiano il diritto e la sovranità di dire nulla in proposito? E sulla base di quali interessi saranno fissati questi criteri del riassetto dell'intero nostro settore produttivo? Sulla base degli interessi francesi, oppure degli interessi tedeschi? Si tratta specialmente degli interessi che in quella pubblicazione vengono definiti in questa maniera: « dal lato quantitativo attraverso la regolamentazione delle superfici di coltivazione e dal lato qualitativo negando le concessioni a colture situate in punti poco favorevoli e limitando le varietà ». Ora, chi fissa questi criteri regolamentari? Il nostro Parlamento, il suo Ministero, onorevole Natali? Oppure li fisserà il Consiglio dei ministri degli esteri a Bruxelles? Questo per noi è il punto fondamentale.

Che cosa dunque si deve fare in una situazione di questo genere, in questa così palese, direi, alienazione della nostra sovranità nazionale? Io capisco certi commenti dei nostri giornali europeisti, del « Corriere della sera », ad esempio. Il giorno in cui veniva data la notizia del raggiunto accordo sul vino, il « Corriere della sera » faceva una considerazione di questo genere: « Ed ora il fatto politico. (Dopo quello economico). L'intesa di Lussemburgo ha sbloccato lo sviluppo europeo, al quale gli accordi dell'Aja avevano dato la spinta e che poi era stato congelato dal veto italiano conseguente al mancato accordo sul vino. Oggi quel veto è caduto: la via è libera, perciò, all'avvio della nuova politica finanziaria della CEE e dei poteri soprannazionali del Parlamento europeo, che saranno i cardini dell'integrazione irreversibile dell'Europa. Questa integrazione vale per i popoli più di qualsiasi sacrificio settoriale ». Qui è il punto fondamentale. Stiamo inseguendo dunque, onorevole Ministro, dal 1958 in poi, cioè da 12 anni, non un fine economico, ma un fine prevalentemente politico con sacrificio molto pesante di alcuni settori, e dei più delicati, della nostra economia.

Quindi nella nostra interpellanza noi proponiamo un ripensamento su tutti gli accordi del Mercato comune europeo, anche perchè si va modificando la situazione politica internazionale. Ed è ormai superata la necessità retorica di un'Europa unita da contrapporre al blocco cosiddetto orientale, che

si collochi come salvaguardia della difesa dei cosiddetti valori del mondo occidentale dalla penetrazione di altri modi di fare e di pensare che verrebbero dall'Est. Questo scopo politico è stato ed è ancora perseguito con eccessiva pervicacia, con il sacrificio di tante nostre posizioni di carattere economico, che si sarebbero dovute tradurre e non si sono tradotte in posizioni di equilibrio civile e di civiltà in senso più largo.

Ecco perchè noi invitiamo ad un ripensamento sull'intera materia dei rapporti comunitari. Abbiamo infatti bisogno di intervenire per un riassetto della nostra agricoltura e soprattutto per una ristrutturazione dei nostri strumenti operativi in agricoltura. Finchè noi avremo l'agricoltura arretrata che abbiamo, con lo squilibrio delle situazioni colturali tra Nord e Sud, e finchè avremo questi strumenti operativi noi non potremo entrare in nessuna combinazione comunitaria perchè avremo sempre la peggio e avremo sempre dei costi pesanti a favore delle altrui produzioni e dei costi ancora più pesanti che andranno contro l'espansione delle nostre produzioni tradizionali. Ecco, questo sbocco politico bisognerebbe accantonarlo nei limiti del reale, o ridimensionarlo in rapporto con la realtà attuale: altro che integrazione europea come ideale europeo!

Noi siamo italiani inseriti nell'Europa, ma siamo anche cittadini del mondo intero e, di fronte ad una situazione in cui ci sono tre milioni di bambini all'anno che muoiono per cattiva nutrizione — un dato che riportava il « Corriere della Sera » ieri — ed altri 300 milioni che mostrano danni fisici e mentali nel periodo dello sviluppo per la carenza della nutrizione, che senso ha il piano Mansholt, che senso ha il programma di « agricoltura '80 », che senso ha la distruzione di interi patrimoni zootecnici e di colture ortofrutticole già affermate? La dimensione dei problemi di civiltà del nostro tempo non è l'Europa, è il mondo intero. Questa è la dimensione dei problemi di libertà umana e di integrazione dell'Europa stessa nell'umanità. Rivedere gli accordi sulla base di questa dimensione umana, universale: è questo che chiediamo al Governo.

Praticamente, signor Ministro, anche se siamo dentro la Comunità europea, noi oggi importiamo da tutti i Paesi del mondo: su 1807 miliardi di importazione di prodotti agricolo-alimentari nel '69, dai Paesi della CEE, ne riceviamo soltanto il 20 per cento; ne riceviamo circa il 10 per cento dall'EFTA, circa il 15 per cento dall'Unione Sovietica e dal COMECON, ne riceviamo dagli altri Paesi europei, dall'America centro-meridionale, dall'Australia; soltanto 375 miliardi di prodotti agricolo-alimentari ci vengono dai Paesi del MEC, mentre invece tutti gli altri ci vengono dai Paesi che sono al di fuori del MEC.

Ora, di fronte ad una situazione obiettiva di questo genere è chiaro che il problema è di rivedere la situazione alla quale siamo giunti, giacchè qualunque risultato, anche il più positivo, di limite europeo (di chiusura europea, per conto nostro), che ci allontani dai problemi universali del nostro tempo, economici e civili, che ci isoli dall'ondata montante di progresso e di libertà in cui tutta l'umanità è oggi impegnata, qualunque risultato che abbia questo equivoco segno di falsa positività, onorevole Ministro, (quale appunto sarebbe l'Europa libera ed unita), non mancherà di ricacciarci verso posizioni di ancora maggiore arretratezza, di inferiorità e di subordinazione rispetto a quella che gli accordi comunitari sono serviti a rivelare fuori e dentro il nostro Paese.

Guardiamo a questa rivelazione (che ci viene dall'esperienza dei primi dodici anni degli accordi comunitari) della nostra arretratezza rispetto agli altri Paesi, della nostra inferiorità che si traduce immancabilmente in una condizione di subordinazione economica, e dunque anche politica, rispetto agli altri Paesi. Guardiamo con serietà a questa rivelazione che ci viene dall'esperienza comunitaria; riflettiamoci sopra con semplicità e con umiltà, onorevole Ministro, e torniamo veramente ai nostri campi per dare ad essi una struttura produttiva ed una presenza umana che veramente ci garantiscano per l'avvenire. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Rossi Doria ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 316.

R O S S I D O R I A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'occasio-

ne di questo ritorno del Senato sui temi della politica agricola comunitaria, a distanza di pochi mesi dall'ampia discussione in argomento avutasi in questa Aula in gennaio, è certo un tema di grande rilievo per la nostra agricoltura, rappresentato dalle vicende del regolamento vinicolo. Ovviamente il mio Gruppo, come gli altri, attende con interesse le comunicazioni che il Ministro sta per fare in argomento, anche se dalle notizie della stampa che ognuno di noi ha letto abbiamo potuto già apprezzare la fermezza con la quale egli ha condotto le trattative recenti di Bruxelles e del Lussemburgo.

Debbo tuttavia osservare che, attraverso l'odierno dibattito, abbiamo di fatto accettato di continuare a trattare questi essenziali argomenti nelle forme tradizionali che sono del tutto inadeguate alla natura di queste materie.

Le discussioni che si sono svolte nei primi due anni della presente legislatura, e in particolare quelle del luglio 1968 sulle mozioni allora presentate, dell'ottobre 1968 sull'approvazione della legge-delega al Governo, del novembre 1969 in occasione della prima relazione delle Comunità europee e del gennaio 1970 su nuove mozioni in argomento, hanno, infatti, chiaramente messo in luce, a giudizio di tutti i Gruppi di questa Assemblea, che per i complessi problemi della politica comunitaria occorre ormai mettere in atto un sistema di rapporti sistematici tra Governo e Parlamento che consenta una partecipazione organizzata e tempestiva del Parlamento nell'elaborazione e nel controllo di questa politica. Questo appunto chiede ancora una volta l'interpellanza che, a nome del Gruppo socialista, ho presentato, interpellanza che è rivolta al Presidente del Consiglio appunto perchè comporta una decisione politica di fondo e anche una non facile organizzazione dei nostri lavori e dei rapporti tra Governo e Parlamento, per far sì che i nostri lavori al riguardo perdano il carattere oratorio e polemico per acquistare quel carattere concreto e costruttivo, che solo si adatta a questi temi.

Non mi resta, quindi, che pregare l'onorevole Ministro di far presente questa fondamentale esigenza al Presidente del Consiglio perchè essa è nell'interesse comune e deve essere al più presto soddisfatta. Vorrei, inoltre, pregare il presidente Gatto di far presente al Presidente della nostra Assemblea che occorre al più presto concordare la realizzazione di un sistema adeguato di trattazione dei problemi comunitari nelle Assemblee parlamentari. Grazie.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

* N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, devo premettere una giustificazione, e cioè che il mio intervento sarà un po' lungo, ma credo che ciò sia necessario in relazione alle osservazioni testè fatte dal senatore Rossi Doria ed anche perchè si tratta del mio primo contatto con i senatori in qualità di Ministro dell'agricoltura.

Ho seguìto attentamente il dibattito di questa mattina e certamente non posso fare a meno di dichiarare di aver apprezzato ancora una volta l'apporto costruttivo del Senato attraverso gli interventi, che sono stati ricchi di osservazioni e di suggerimenti, anche se naturalmente non sono mancati gli spunti critici per la nostra azione; pertanto anche la critica è utile quando rifiuta, senatore Cipolla, le pregiudiziali aprioristicamente negative ed è diretta invece, in una visione obiettiva del quadro generale nel cui ambito i problemi si pongono, a sottolineare eventuali carenze e a proporre valide linee di soluzione. In questo spirito desidero ringraziare il senatore Cipolla, il senatore Cuccu ed il senatore Rossi Doria intervenuti con l'assicurazione che delle osservazioni e delle proposte che sono state avanzate io farò oggetto di attenta meditazione in questa fase di avvio nella mia nuova responsabilità di Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Il dibattito odierno fa seguito, a non lunga distanza di tempo, agli analoghi dibattiti che l'Assemblea ha tenuto su questo stesso argomento: quello svoltosi nel novembre scorso sulla base della relazione della Giunta consultiva e della Commissione esteri del

Senato e quello dedicato agli accordi generali raggiunti al vertice dell'Aja e ai problemi specifici dell'agricoltura che fu tenuto in questa stessa sede nel mese di gennaio. Con questa osservazione potrei ritenere di aver risposto all'interpellanza del senatore Rossi Doria perchè credo che con questo dibattito vengano soddisfatti il dovere e insieme il desiderio del Governo (e a questo proposito vorrei fare una breve osservazione al senatore Cuccu, che ha ritenuto che l'adesione del Governo ad una celere fissazione della data di questo dibattito sia dipesa dal fatto che era stato approvato il regolamento vitivinicolo: vorrei far presente che quando avemmo notizia della presentazione dell'interpellanza il regolamento vitivinicolo ancora non era stato approvato, e ciò nonostante noi aderimmo, come Governo, ad una discussione sollecita) di un continuo e costante rapporto col Parlamento anche su questi aspetti comunitari, non solo nel quadro di una responsabile azione informativa ma per averne il necessario conforto, appoggio e, se del caso, anche la critica. D'altra parte, non mancherà presto la possibilità di tornare su questi argomenti in occasione — e mi rivolgo a lei, senatore Cipolla — della ratifica degli accordi riguardanti il finanziamento della politica agricola ed i poteri del Parlamento europeo (infatti questo dibattito si svolge quasi alla ripresa dei lavori del Senato, dopo la sospensione causata dai recenti eventi politici), anche se naturalmente si rende opportuno un più frequente e permeante contatto anche con la Commissione agricoltura del Senato in vista dei nuovi impegni che l'integrazione va ponendo alla nostra attenzione. Ed a questo proposito desidero confermare che il Governo, senatore Rossi Doria, si impegna a considerare i modi per instaurare una efficace sistematica di rapporti.

Nei dibattiti precedenti il mio predecessore, onorevole Sedati, espose con dovizia di dati e di considerazioni i lineamenti generali dell'integrazione agricola, i risultati ottenuti nel suo progressivo svolgersi e gli effetti che ne sono derivati alla nostra agricoltura, i regolamenti, infine, approvati nei mesi precedenti. Su questi aspetti non mi intratterrò. Lo stesso svolgersi dei tempi fa sì che certe cose di cui prima parlavamo quasi in prospettiva siano diventate oggi una realtà, mentre si pongono ormai nuovi problemi. Non a caso questo periodo di tempo ha visto l'impegno degli organi della Comunità all'esame della soluzione di numerose questioni. L'approvazione del regolamento per il tabacco, avvenuta nel mese di febbraio, e quella del regolamento per il settore vitivinicolo, avvenuta a Lussemburgo agli inizi della settimana passata, aprono una nuova prospettiva comunitaria.

Si è portata così a compimento, pur tra difficoltà e contrasti, peraltro a tutti noti, l'azione a suo tempo iniziata dalla delegazione italiana per vedere risolti, prima dell'inizio del secondo tempo dell'integrazione, tutti i problemi legati alla politica agricola comune del primo tempo. Noi eravamo ben consapevoli, infatti, che il processo di unificazione dei mercati si era sviluppato in modo talvolta frammentario, non senza squilibri a cui era necessario porre rimedio. In particolare era necessario far sì che la regolamentazione comunitaria di mercato si estendesse ad alcune produzioni per noi importanti e direi qualificanti agli effetti della integrazione.

Noi abbiamo sempre considerato il settore vitivinicolo, come quello degli ortofrutticoli e come altri che vengono ricordati nell'interrogazione del senatore Veronesi, come una delle maggiori contropartite per la nostra agricoltura. Era la linea in base alla quale già era stato possibile nel passato novembre approvare il regolamento specifico per gli agrumi ed il nuovo regolamento complementare per gli ortofrutticoli. Era la linea che aveva trovato riconoscimento al vertice dell'Aja del dicembre scorso e nella successiva riunione del Consiglio dei ministri della CEE. Era infine il problema del completamento.

Oggi quindi con l'approvazione di quei quattro regolamenti si sono dati un importante contributo all'equilibrio del processo di integrazione e una positiva risposta alle attese delle nostre campagne, e si è dato anche un importante contributo — è inutile che lo sottolinei alla sua sensibilità, sena-

tore Cuccu — all'ulteriore riequilibrio della nostra posizione nella bilancia degli oneri e dei vantaggi della politica agricola comune.

Certamente, come dicevo, non sono mancati i contrasti in questi ultimi mesi ed è stato in questo quadro che si è reso necessario, da parte nostra, ribadire che il nostro Paese considerava un tutt'uno l'approvazione dei regolamenti di mercato per il settore vitivinicolo e quello tabacchicolo con l'assenso definitivo alle altre decisioni assunte nel dicembre.

Non è mancato, a questo proposito, chi, sia nel Paese ed anche in Parlamento sia soprattutto all'estero, ha ritenuto tuttavia eccessivo che il Governo italiano abbia fatto di quella approvazione una rigida condizione per l'assenso al proseguimento del processo di integrazione. Credo che questa affermazione, la quale già di per sè risponde all'ultimo punto dell'interrogazione presentata dai senatori Veronesi, Balbo ed altri, contraddica, senatore Cipolla, chi in Italia sostiene invece l'esistenza di una nostra congenita debolezza nei confronti dei Paesi *partners* e di una pretesa acquiescenza alle loro esigenze.

La verità è che quella linea seguita dall'Italia si ricollegava coerentemente e direttamente alle decisioni dell'Aja. Come è stato detto, è il valore stesso di un pacchetto di decisioni che viene compromesso se cade uno dei termini dell'accordo, perchè ciascuno di tali termini contribuisce di per sè a realizzare ed a mantenere l'equilibrio raggiunto. Nè, d'altra parte, avremmo fatto cosa rispondente allo sviluppo armonico della Comunità se avessimo rinunciato alla nostra riserva facendo sì, in definitiva, che non fosse chiaro e completo il quadro su cui costruire le successive fasi dell'integrazione. Infine e soprattutto — è sottolineato nella interpellanza del senatore Cifarelli — non avremmo fatto cosa rispondente alle attese pluriennali dei nostri produttori nè cosa rispondente alla difesa degli interessi del nostro Paese.

Quella vitivinicola — è stato ricordato — è infatti una coltura a cui sono interessate in Italia circa due milioni di aziende, che interessa pressochè tutte le aree agricole ed il cui valore rappresenta il 19,6 per cento del valore del complesso delle diverse produzioni agricole. È una produzione che investe 1.158.000 ettari in coltura specializzata e 1.933.000 ettari in coltura promiscua. A questo proposito, rispondendo all'interrogazione del senatore Boano — che non vedo qui presente — il quale ha chiesto se in definitiva la superficie vitata è in aumento o in diminuzione, debbo precisare che anche la viticoltura manifesta quel processo di trasformazione in atto in tutta la nostra agricoltura che vede la sostituzione ai tradizionali schemi di produzione di nuove e più progredite concezioni e di tecniche valide a migliorare gli equilibri tecnici ed economici delle aziende. Talchè, mentre dal 1958 ad oggi la superficie a coltura promiscua ha perso oltre 750.000 mila ettari — e questo fenomeno è tuttora in corso —, la superficie investita a coltura specializzata della vite si è accresciuta negli ultimi anni di circa 40.000 ettari, anche se in alcune regioni, come il Piemonte, la Liguria, la Campania, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia, si è registrata una diminuzione per tutti e due i tipi di investimento. Vi è comunque un fenomeno generalizzato di miglioramento che investe tutte le regioni e in particolare alcune di quelle a più tradizionale e gloriosa produzione di vino.

A ciò si procede anche con l'aiuto statale. Col secondo piano verde sono stati promossi investimenti per quasi 30 miliardi di lire, cui vanno aggiunte le grandi, organiche iniziative di ristrutturazione finanziate con la sezione orientamento del Fondo agricolo europeo. Ed è fenomeno provocato anche dalla rigida disciplina di tutela e di valorizzazione da noi messa in atto, oltre che per dotare il mercato delle necessarie attrezzature associative, attraverso i provvedimenti per la repressione delle frodi e quelli per la tutela della denominazione d'origine. Disciplina più rigorosa, forse, di quella di altri Paesi . . .

C I P O L L A . Dica più rigorosa, senza forse!

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Adesso dovremmo fare un di-

scorso sul dogma; non lo facciamo. D'altra parte credo che, tutto sommato, sia anche un titolo di merito avere una disciplina più rigorosa di quella di altri Paesi.

Dicevo che su questa base è stata fino ad oggi riconosciuta, a partire dal 1963, la denominazione d'origine di 85 vini tra i più prestigiosi della nostra produzione enologica. Tutto ciò dovrebbe abituarci tra l'altro a parlare non solo in termini di cose da fare, ma anche a riconoscere ciò che è stato fatto. Figuriamo ormai, grazie alla specializzazione colturale ed alle migliori tecniche, al primo posto nel mondo per quanto riguarda la produzione di vini. Sono stati ottenuti 75 milioni di ettolitri nel 1967 e 72 milioni circa nel 1969.

È chiara quindi la ragione della nostra aspettativa di veder integrato il primo regolamento comunitario del 1962, nel senso che fosse tra l'altro garantita la libera circolazione del prodotto, di un prodotto avvantaggiato dalle condizioni ambientali, poggiato su una tradizione non seconda a quella di altri Paesi, garantito dal rigore delle norme interne.

Credo che sia per me doveroso soffermarmi brevemente su questo regolamento, proprio perchè parte delle interpellanze e delle interrogazioni sono state presentate prima della sua approvazione.

Esso — e rispondo all'interrogazione dei senatori Veronesi e Balbo — rispetta integralmente i princìpi e i criteri adottati nella risoluzione del 3 febbraio, con l'introduzione di norme di adeguamento alle diverse situazioni esistenti nella Comunità. Unica variante alla risoluzione del 3 febbraio è stata quella dello spostamento della data di avvio della libera circolazione dal 1° aprile al 1° giugno, anche se, tenendo conto dei 15 giorni di tempo concessi ai vari Paesi per i necessari adattamenti, possiamo sul piano della realtà ritenere che l'inizio concreto si avrà verso il 15 di quel mese.

Lo spostamento — è noto — si è reso necessario in vista delle difficoltà e della complessità dei problemi da risolvere per contemperare gli interessi di viticolture profondamente diverse per condizioni ambientali, tecniche e di tradizione.

Il senatore Cipolla ritiene che non fosse importante una fissazione di data ravvicinata; il suo parere è contrastato da tutti i rappresentanti dei produttori vinicoli. Si chiedeva dai nostri *partners* a un certo punto addirittura la limitazione dei nuovi impianti; più recentemente, mentre da parte della Germania si insisteva perchè la definizione delle norme enologiche fosse rinviata alle legislazioni nazionali, da parte della Francia si chiedeva che l'avvio della libera circolazione avesse luogo soltanto con l'approvazione di tutti i regolamenti applicativi. Nel negoziato si è trovata la maniera di contemperare questi interessi contrastanti, salvaguardando le reciproche esigenze senza peraltro alterare il principio della libera circolazione del prodotto. Del resto, il giudizio sull'accordo è stato in via di massima nel nostro Paese nettamente positivo anche se, senatore Cuccu, non credo di avere usato alcun tono trionfalistico, pur rilevando io stesso la positività dell'accordo.

Il giudizio è stato — dicevo — nettamente positivo non foss'altro perchè le deroghe di carattere transitorio a favore delle viticolture più deboli della Germania e del Lussemburgo interessano — è stato già rilevato — una produzione di non più di 6-7 milioni di quintali su un totale comunitario di 130 milioni, e per di più con caratteristiche organolettiche piuttosto singolari. Io non condivido alcune previsioni avveniristiche del senatore Cipolla e del senatore Cuccu sulla invasione del mercato italiano da parte di vini tedeschi e lussemburghesi.

Con particolare riferimento alla pratica dello zuccheraggio (a cui si fa riferimento nell'interrogazione del senatore Boano), è anche da mettere in rilievo che, laddove lo zuccheraggio è ammesso, e specialmente in Germania e nel Lussemburgo, i prezzi dei vini locali sono notevolmente più elevati dei nostri, talchè quelle produzioni non possono essere considerate concorrenziali con le nostre.

Sul piano giuridico, poi, il problema della convivenza in Italia tra vini esteri arricchiti e vini naturali deve essere regolato in sede di disposizioni di applicazione per individuare la presenza di zucchero e istituire forme di controllo.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Non c'è ragione di ritenere che l'aver stabilito in otto gradi e mezzo il minimo della gradazione alcolometrica effettiva per i vini da pasto finisca con il determinare un subitaneo accumularsi di eccedenze sul nostro mercato. Sono infatti i gusti, le abitudini e le tradizioni del consumatore, che difficilmente accetta vini di bassa gradazione, a determinare l'andamento del mercato. Così che non è da ritenere possano verificarsi condizioni tali da mettere in dubbio la sopravvivenza dei vigneti in alcuna regione italiana, tanto più in quanto l'unificazione dei mercati avviene, su richiesta della Francia, su buoni livelli di prezzo.

A questo proposito desidero precisare al senatore Cipolla, il quale ha posto la questione dei prezzi per quanto riguarda i vini bianchi, che per questi vini non c'è bisogno di fissare prezzi diversi. In sostanza il prezzo è fissato ad ettogrado ed è riferibile quindi anche ai vini di gradazione superiore ai 12 gradi. Nel regolamento vi è inoltre l'articolo 5 che estende la possibilità di intervento anche a vini da pasto diversi da quelli che hanno fatto segnare i ribassi dei prezzi. Per il vino rosso invece si è reso necessario stabilire diversi livelli di prezzo ad ettogrado in vista della diversa utilizzazione dei vini con produzione elevata, compresi quindi anche i vini per il taglio.

C I P O L L A . Lei mi deve spiegare, signor Ministro, perchè nell'articolo 2 del regolamento il vino superiore a 12 gradi non ha alcuna determinazione di prezzo.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Evidentemente lei non ha compreso la mia risposta. Il prezzo è fissato ad ettogrado: questo intendevo dire.

C I P O L L A . Io vengo dalla discussione della Commissione. In quella sede ci è stato spiegato che il vino di 13 gradi o di 14 gradi sarà rimborsato come se fosse di 12 gradi.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto: verrà rimborsato ad ettogrado. Legga l'articolo 5 del regolamento, senatore Cipolla.

Ma, a parte il prevedibile aumento delle esportazioni, i regolamenti comunitari determinano precise misure per quanto riguarda la stabilizzazione dei mercati interni attraverso gli aiuti allo stoccaggio privato e alla distillazione. Quella difesa può e deve essere fatta dai coltivatori nel quadro di uno sforzo associativo che noi promuoviamo in tutte le maniere e che da tempo va dando larghi frutti. Ecco perchè io non condivido la tesi di chi afferma che la costruzione del Mercato comune è motivo di bassa remunerazione del lavoro contadino, come il senatore Chiaromonte ha sostenuto nel suo articolo pubblicato dall'« Unità » ai primi di aprile, il che mi sembra inoltre contraddetto da quanto scritto dall'« Unità » dopo gli accordi, dove si afferma che il livello di difesa della produzione comunitaria andrebbe a tutto svantaggio dei consumatori. Vero è che quell'articolo di fondo era in prima pagina, mentre quest'altra osservazione era relegata in corpo piccolo in una delle pagine interne.

Con il 1° giugno avrà comunque inizio la libera circolazione del prodotto. In precedenza il sistema dei contingenti limitati, ed anzi centellinati, poneva l'operatore in condizioni di netta superiorità contrattuale. Ora sarà invece il consumatore a fare le sue scelte di qualità e di prezzo, ed è in questa libertà di scelta la certezza delle nostre prospettive.

L'elevata qualità dei nostri vini e la accessibilità dei loro prezzi potranno consentire loro di affermarsi sui mercati comunitari, forse anche in sostituzione di bevande

che rientrano tradizionalmente nei consumi di quelle popolazioni.

Vorrei aggiungere che l'apertura dei mercati avviene in un momento piuttosto favorevole, ed anche in questo sta l'esigenza della fissazione di una data ravvicinata. Essa avviene in un momento piuttosto favorevole per il rodaggio del sistema. La Francia ha una produzione piuttosto bassa, mentre il nostro Paese si trova con quotazioni piuttosto sostenute. Sembra quindi che non vi siano le condizioni per un improvviso grosso urto concorrenziale che possa indurre quel Paese a invocare la clausola di salvaguardia.

Comunque, allo scopo di evitare il pericolo di gravi turbative di mercato, andiamo studiando, con la partecipazione delle stesse organizzazioni di categoria, un piano di ordinato sviluppo delle esportazioni inteso a saggiare via via le possibilità di assorbimento dei mercati.

Indubbiamente, comunque, la nostra viticoltura rimane chiamata a fornire, con un impegno non indifferente, una risposta positiva alle occasioni che le vengono offerte; una risposta che del resto, come ho detto, già da tempo va dando. È necessario, se mai, renderla ancora più incidente.

Si tratta innanzi tutto di portare avanti uno sforzo di miglioramento qualitativo per rispondere in maniera crescente ai gusti dei consumatori sempre più esigenti. La stessa Comunità assicurerà a partire dal 1971 una sua più incidente presenza in una politica qualitativa dei nuovi impianti. Ma è necessario anche, insieme, uno sforzo di riduzione dei costi, come condizione per aumentare la nostra capacità concorrenziale sui mercati comunitari.

È necessario infine uno sforzo sul piano associazionistico per integrare e diffondere l'esistente rete di attrezzature di mercato e darle una più efficace consistenza organizzativa. In particolare mi sembra necessario dare luogo in modo tempestivo ad organizzazioni di mercato di secondo e di terzo grado, capaci di sviluppare razionali politiche di mercato.

Sono le strade attraverso le quali potremo affermare sul mercato la capacità concorrenziale delle nostre produzioni. In questo senso potrà essere opportuno portare avanti nei mesi prossimi una politica globale di settore che veda il congiunto impegno degli organi pubblici, degli operatori e delle loro associazioni e che faccia anche riferimento, come già adesso avviene, ai finanziamenti del Fondo agricolo europeo per assistere i necessari processi di ristrutturazione.

Questa occasione si presenta opportuna però per dare al Parlamento anche una doverosa informativa sulle decisioni assunte per il tabacco, non foss'altro che per ricordare che costituisce risultato positivo per il nostro Paese l'essere riusciti ad affermare il principio di considerare i problemi agricoli del settore separatamente dal contesto degli altri problemi, sicchè all'attuale organizzazione nazionale di produzione a carattere di monopolio viene a sostituirsi la nuova organizzazione comunitaria che liberalizza l'intero settore.

Si ha in corrispondenza l'estensione al tabacco in foglie ed in colli della responsabilità finanziaria della Comunità, sì da assicurare da una parte un equo reddito ai produttori e dall'altra un ordinato ed armonico sviluppo del settore in rapporto a quelle che sono le esigenze manifatturiere della Comunità.

Per quanto riguarda invece gli aspetti relativi alla commercializzazione del prodotto lavorato, questa, dati gli evidenti riflessi sul consumo, non subirà per adesso alcun mutamento rispetto al regime attuale. Infatti tale aspetto risulterà regolato fino a tutto il 1975 in base alle norme vigenti sui monopoli commerciali, di cui è prevista la liberalizzazione a decorrere dal 1° gennaio 1976.

Non vi è stata quindi inadempienza, senatore Cipolla, da parte degli altri Paesi alle decisioni di dicembre, ma soltanto ritardi per la complessità dei problemi da risolvere.

Sta di fatto che con questi regolamenti si è concluso il periodo transitorio dell'integrazione agricola. Ormai la politica di organizzazione dei mercati e della loro unificazione, che ha caratterizzato questa prima fase, investe tutti i settori più importanti delle agricolture europee. Sugli effetti che

ne sono derivati alle diverse agricolture ed in particolare alla nostra il Senato si è a lungo più volte soffermato. Ma anche in questa sede il senatore Cipolla ha ripreso in termini sempre severi la sua critica ad una politica considerata nefastamente protezionistica. Di questa critica in ripetute occasioni è stata contestata la validità...

CHIAROMONTE. Non date a Cipolla quello che è di Mansholt!

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi pare che sia doveroso parlare con il senatore Cipolla: non credo che il senatore Cipolla se la prenda per il fatto che io mi rivolgo a lui. (*Interruzione del senatore Del Pace*).

Di quella critica, come dicevo, in molte occasioni è stata contestata la validità sulla base di elementi di fatto che dimostravano come l'Italia abbia allargato le sue correnti di scambio nei confronti dei Paesi terzi. Per la carne le nostre importazioni sono per il 69 per cento di provenienza da quei Paesi, per i cereali da foraggio per il 97 per cento (*interruzione del senatore Cipolla*) ed anche con i Paesi dell'Est europeo si sono intensificati i nostri rapporti commerciali, secondo una linea che va del resto portata avanti.

Ma vorrei sottolineare che in ogni circostanza in cui particolari difficoltà o situazioni contingenti rischiavano di far indulgere all'ingannevole seduzione di un inasprimento delle barriere doganali il nostro Paese è stato il primo a reagire. Lo ha fatto anche recentemente, allorchè, in sede di prima discussione del problema del riequilibrio dei mercati, la Commissione ha proposto per il grano tenero, insieme alla riduzione del prezzo di intervento, l'aumento del prezzo di entrata, proponendo l'aumento di questo prezzo anche per il mais. La nostra è stata l'unica delegazione ad opporsi a questo suggerito irrobustimento della protezione.

Non mi sembra peraltro giusto attribuire a questi regolamenti una spinta all'aumento dei prezzi e far carico quasi all'agricoltura dei costi per i consumatori, non foss'altro in quanto si tratta di prezzi da lungo tempo ormai fissati e che non hanno seguito la generale evoluzione del sistema dei prezzi e dei costi. Nè mi sembra giusto dire che di tale regolamentazione si avvantaggino i settori della trasformazione e del commercio, poichè in linea generale è ai produttori agricoli in quanto tali che è diretta la garanzia dei prezzi. E neanche, infine, è vero che questi regolamenti comportino onerosi condizionamenti in ordine al riassetto della nostra economia agricola. Nella misura, invece, in cui questa politica è valsa a dare garanzia di stabilità ai mercati, essa ha promosso uno sforzo produttivistico ed ha anche fornito orientamenti alle scelte produttive.

Nell'ultimo dodicennio di avvio all'integrazione economica la nostra agricoltura ha infatti tenuto il passo con l'agricoltura dei Paesi *partners* anche se si trovava ad operare, almeno per una parte notevole delle sue estrinsecazioni produttive, in condizioni di netta inferiorità. Ciò è stato, del resto, già ricordato al Senato. È stato arrestato il processo di progressivo deterioramento del reddito e, se non si è riusciti ancora ad accorciare il divario con il reddito delle altre attività economiche, così come del resto non vi sono riuscite neanche la Francia e la Germania, è però vero che si è avuto anche in Italia il raddoppiamento del reddito *pro capite*, e non solo per la riduzione del numero degli addetti ma anche per l'aumento del volume delle produzioni, che sono cresciute del 30 per cento; lo si è avuto, infine, nonostante che i prezzi di acquisto dei mezzi di produzione siano aumentati più dei prezzi di vendita dei prodotti (i primi del 40 per cento circa, gli altri solo del 25 per cento).

Certo noi siamo consapevoli che l'unificazione dei mercati è stata realizzata in modo talvolta frammentario, con squilibri a cui abbiamo cercato e cerchiamo di porre rimedio. Del resto sono i problemi dell'agricoltura, già di per sè complessi, che richiedono in un processo di integrazione un appoggio graduale, attraverso, fra l'altro, una serie di aggiustamenti e di adeguamenti che proprio l'esperienza vissuta può suggerire. Ma non solo su queste basi si è realizzata l'unificazione dei mercati agricoli. Si è confermata

anche la consapevolezza della necessità dell'unificazione e si è dato luogo ad un nuovo modo di affrontare solidalmente i problemi e di superare gli ostacoli in una visione di globalità e di equilibrio, che è appunto la visione con cui, come dicevo, si dovranno affrontare i problemi del secondo tempo dell'integrazione.

Il senatore Chiaromonte, nella sua interpellanza presentata prima delle ultime decisioni del 21 aprile, ha chiesto tra l'altro di conoscere il testo degli accordi in ordine ai poteri del Parlamento europeo, al finanziamento della politica comunitaria e ai regolamenti del vino e del tabacco.

Devo dire che i regolamenti per il vino, quello di base e quello per i vini di qualità provenienti da regioni determinate, che coprono il 90 per cento della produzione comunitaria, sono in via di messa a punto nei testi linguistici dei singoli Paesi. Seguiranno fra breve gli altri due regolamenti, per la disciplina dei vini spumanti e dei vini liquorosi. Tali norme, insieme a quelle relative al tabacco, già esattamente definite in ogni loro parte, verranno quindi pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità. I testi relativi al regolamento finanziario ed ai poteri del Parlamento europeo saranno invece prossimamente presentati al Parlamento nazionale. Infatti essi modificano l'originario quadro istitutivo della Comunità; in particolare il regolamento finanziario, che prevede la costituzione delle risorse proprie, rientra nell'articolo 201 del Trattato. È necessaria quindi, come venne sottolineato dal mio predecessore, onorevole Sedati, la ratifica dei Parlamenti nazionali.

Su questi temi non ritengo quindi di dovermi fin da adesso soffermare.

C I P O L L A . L'impegno preso dal ministro Sedati in quest'Aula era di comunicare il testo al Senato prima della firma.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ho qui il testo integrale del discorso per cui le posso dire che non è esatto quanto lei ha detto: l'impegno del ministro Sedati, che rinnovo qui, è stato quello di stabilire una possibilità di permanente collaborazione con il Parlamento ed io, poco fa, rispondendo al senatore Rossi Doria, ho parlato addirittura di una sistematicità e istituzionalità di rapporti. Questo era l'impegno del ministro Sedati.

C I P O L L A . Non è per noi motivo di orgoglio nazionale vedere che i Ministri della Germania occidentale e della Francia convocano le Commissioni parlamentari e che, mentre i nostri colleghi di quei Paesi quindi conoscono i testi man mano che vengono elaborati, questo non avviene per noi. Su questo punto si era svolto il precedente dibattito.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il dibattito dell'altra volta si era concluso con le dichiarazioni del Governo a cui ho fatto riferimento.

R O S S I D O R I A . L'oggetto del dibattito era che le informazioni devono essere preventive.

C I P O L L A . Sono gli alti funzionari del Ministero dell'agricoltura che non vogliono questo.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lasci stare gli alti funzionari del Ministero dell'agricoltura. L'impegno preso dal ministro Sedati era precisamente in questi termini: « Il Parlamento ha la facoltà, se lo ritiene, di prendere in esame questi testi in Aula, presso la Giunta consultiva del Mercato comune, presso la Commissione dell'agricoltura anche domani mattina, se ciò ritiene necessario »; a seguito di queste dichiarazioni fu votato un ordine del giorno che lei, senatore Cipolla, ricorderà con esattezza.

In questo momento desidero confermare ancora una volta che, per ciò che riguarda l'attività futura, voglio ispirarla a quelle dichiarazioni che dianzi ho enunciato (credo, tra l'altro, che sia già convocata anche la Giunta consultiva per gli affari europei, a cui il ministro Moro farà una sua relazione).

Vorrei limitarmi ad alcune considerazioni per ciò che riguarda i criteri ispiratori del regolamento finanziario: in primo luogo per ricordare come quel regolamento preveda un meccanismo riequilibratore che rispecchia più obiettivamente che nel passato la capacità contributiva dei singoli Stati membri, il che permetterà all'Italia di contenere entro certi limiti i suoi contributi al Fondo agricolo.

Nè va dimenticato che questo meccanismo potrà essere fatto funzionare anche nella Comunità ampliata, il che faciliterà i grossi negoziati con la Gran Bretagna e con gli altri Paesi candidati all'adesione.

Rimane il fatto che la creazione di risorse proprie, che avverrà a partire dal 1° gennaio 1971, non può non comportare una crescente responsabilizzazione di tutti gli organi della Comunità e in primo luogo del Parlamento europeo, che così, proprio nella realtà dell'Europa agricola, vede accentuati i suoi poteri di controllo e di iniziativa. Malgrado i numerosi ostacoli, proprio il settore agricolo comincia a porsi come pilastro di quella unificazione politica che noi vogliamo realizzare. Questo rafforzamento dei poteri di bilancio del Parlamento europeo avviene in una fase storica della vita comunitaria, quella in cui verranno gettate le basi del processo di integrazione economica e monetaria della Comunità, al di là della libera circolazione dei prodotti industriali e agricoli finora realizzata. E, sebbene tale rafforzamento non abbia quell'ampiezza che l'Italia ed altri Paesi membri avrebbero desiderato, questo argomento non è chiuso in quanto il Consiglio della Comunità è impegnato ad esaminare entro due anni ulteriori proposte di rafforzamento. Qualcosa si è mosso quindi sul piano sostanziale, e non marginale, ed è stato il frutto di un'azione tenace svolta da tutti coloro che, come noi, hanno a cuore lo sviluppo della Comunità.

Questa è una visione che risponde in primo luogo ad una consapevolezza economica, cioè alla consapevolezza del fatto che il benessere dei nostri popoli è legato in misura crescente a forme sempre più strette di collaborazione, in uno spirito di reciproca comprensione. E questa è anche una consapevolezza politica perchè l'Europa può trovare nell'unificazione le ragioni del proprio riscatto, assistere più efficacemente i popoli impegnati in un'azione di sviluppo e svolgere in definitiva, nel solco della sua tradizione, una funzione di equilibrio nel contesto mondiale. In questa visione generale — e noi non siamo certamente d'accordo con lei, senatore Cipolla, e con i suoi giudizi di carattere generale, nè condividiamo i giudizi del senatore Cuccu — vanno valutati i risultati raggiunti a Bruxelles tra lo scorso dicembre e la riunione del 20 e del 21 aprile. Si tratta senza dubbio di risultati parziali e intermedi, i quali tuttavia si pongono in modo organico e logico nel quadro degli obiettivi strategici ed a lungo termine del Governo per realizzare l'integrazione economica e politica dell'Europa su basi geografiche più ampie, con istituzioni democratiche e rappresentative, con un Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto. Tutti questi obiettivi sono stati salvaguardati e confermati nella difficile trattativa che si è ora conclusa e sui cui risultati il Parlamento, nel ratificare gli accordi sulle risorse proprie e sui poteri di bilancio del Parlamento europeo, potrà ampiamente pronunciarsi.

Vorrei aggiungere che, se il Governo in questa fase della vita comunitaria ha puntato principalmente sul completamento della politica agricola comune lo ha fatto per affrontare da oggi i problemi del rafforzamento e dello sviluppo interno della Comunità anche in prospettiva del suo ampliamento. Di fronte a questa tematica di fondo, che investe l'avvenire e le dimensioni economiche e politiche dell'Europa, l'argomento contabile dei contributi finanziari al FEOGA ha un'importanza — mi si permetta di dirlo — relativa, non solo perchè il Governo ha costantemente seguito una linea diretta a contenere l'ampiezza di tali contributi sia in assoluto che in rapporto con quelli degli altri Stati membri, come dimostrano il meccanismo riequilibratore e l'approvazione dei regolamenti del vino e del tabacco, ma anche perchè i vantaggi che l'Italia trae dall'integrazione dell'Europa non possono essere valutati rimanendo all'interno della

sola politica agricola e trascurando il più vasto quadro relativo allo sviluppo produttivo, all'andamento delle esportazioni verso l'area comunitaria e verso l'esterno, all'aumento reale dei salari, dei consumi e del tenore di vita.

Sul problema delle eccedenze si sono soffermati in forme anche accentuatamente polemiche i senatori Cipolla e Cuccu. In particolare, con riferimento all'intervento del senatore Cuccu, va sottolineato in primo luogo il fatto che gli *stocks* di burro hanno manifestato recentemente una certa tendenza alla diminuzione. Eravamo a 160.000 tonnellate al 31 marzo 1968, cioè alla fine della campagna 1967-68; siamo poi saliti a 270.000 tonnellate al 31 marzo 1969, per ridiscendere a 220.000 tonnellate al 31 marzo 1970. Ciò è dovuto ai consumi complementari di burro nella Comunità, grazie ai provvedimenti presi per la vendita del prodotto a prezzo agevolato per utilizzazioni che non interferiscono con i normali canali di commercializzazione, ma è dovuto anche alla diminuita pressione concorrenziale dei Paesi dell'Est europeo, nei confronti dei quali anzi si sono orientate nel 1969, con una inversione di tendenza, alcune esportazioni comunitarie di burro.

Forse può essere presto per affermare che si tratta di una tendenza consolidata, ma questo è comunque un aspetto positivo che va sottolineato.

Per il frumento tenero invece le quantità esportate o denaturate con aiuto comunitario furono di 4,5 milioni di tonnellate circa nel 1967-68, di 5,9 milioni di tonnellate nel 1968-69 e si prevede che supereranno i 7 milioni di tonnellate nella campagna in corso. Per lo zucchero, infine, le eccedenze erano valutate in 1,1 milioni di tonnellate al raccolto 1969 contro 648.000 tonnellate al raccolto 1968 e 407.000 nel 1967.

Certamente non sono indifferenti le spese per la conservazione e lo smaltimento di queste eccedenze. In chiave di previsione la Comunità calcola una spesa complessiva della sezione garanzia di 2.615 milioni di unità di conto, di cui 900 milioni per i prodotti lattiero-caseari, 945 per i cereali, 220 per lo zucchero e 510 per gli altri settori. Ma non tutte queste spese sono destinate alla conservazione e allo smaltimento delle eccedenze. Per i cereali, infatti, secondo dati pur provvisori di contabilizzazione, nel 1967-68, su una spesa di 430 milioni di unità di conto, furono destinati a restituzioni all'esportazione 288 milioni, rimanendo agli altri interventi, compresa l'integrazione al grano duro, 141 milioni. Nel 1968-69 le analoghe spese furono di 453 milioni per restituzioni e di 201 milioni per altri interventi. Per i prodotti lattiero-caseari, nel 1967-68 le restituzioni comportavano un onere di 232 milioni di unità di conto contro un onere complessivo a favore del settore di 320 milioni. Nel 1968-69 le relative cifre si ragguagliavano a 297 milioni per le restituzioni su una spesa complessiva di 550 milioni. Infine, per lo zucchero si ebbe nel 1967-68 una spesa totale di 68 milioni, di cui però solo 35 a titolo di restituzione, mentre nell'annata successiva l'incidenza delle restituzioni si ragguagliava a 105 milioni su una spesa totale di 195 milioni. Si tratta in ogni caso di dati di previsione non ancora completi, sicchè il bilancio definitivo della politica finanziaria della Comunità negli anni trascorsi potrà aversi solo dopo che siano noti l'ammontare preciso delle spese sostenute dagli Stati membri nonchè l'entità delle somme versate o anticipate dai singoli Paesi.

È in questo quadro che si pone anche la questione dei nostri versamenti al Fondo agricolo europeo, in ordine alla quale da parte del senatore Cipolla e del senatore Cuccu è stato fatto l'appunto che l'Italia, in un momento di difficoltà valutarie, abbia versato a quel Fondo la somma di 90 milioni di unità di conto. Va precisato che quel versamento, effettuato del resto in ritardo per i tempi richiesti dall'approvazione della legge sulla terza tappa, si ragguaglia a circa 65 milioni di unità di conto, cioè a 40,7 miliardi di lire. Si tratta di un acconto su un nostro debito netto per il secondo semestre del periodo di contabilizzazione 1968-69. D'altra parte il mancato pagamento delle quote avrebbe reso l'Italia passibile di denuncia alla Corte di giustizia per inadempienza.

Per gli ultimi cinque anni i versamenti allo stesso titolo sono stati di 18,3 miliardi

per il periodo 1964-65, di 21,7 miliardi per il periodo 1965-66, di 45,5 miliardi per il 1967-68 e di 40,1 miliardi con riferimento al primo semestre 1968-69. Per il 1966-67, invece, non è stato versato alcun acconto prevedendosi un pur relativo saldo attivo.

In complesso quindi si tratta di 166,3 miliardi di lire, ai quali dovrebbe essere aggiunta la somma dei versamenti sulla sezione di orientamento, pari a 16,9 miliardi fino al 1967-68. Si raggiunge così il totale generale di versamenti effettuati di 183,3 miliardi.

Va anche precisato però che non è questo il quadro finanziario dei nostri rapporti con il FEOGA. Infatti, mentre da un lato rimangono dei saldi negativi, al cui pagamento bisognerà procedere, dall'altro lato bisogna considerare i benefici che derivano all'Italia dall'attività della sezione orientamento; si tratta di 300 miliardi circa, di cui 195 a favore dei presentatori dei progetti per miglioramenti delle strutture.

In ogni caso, sono dati provvisori, in attesa della chiusura delle contabilizzazioni, per cui non è esclusa la eventualità, più volte del resto manifestata, che in quella sede la nostra posizione nei confronti della sezione garanzia del Fondo possa ulteriormente migliorare e si possa avere un sostanziale equilibrio tra le due partite del FEOGA.

In ordine a questi temi, devo dare però un'altra risposta all'interpellanza dei senatori Chiaromonte, Cipolla e Perna. Le discussioni comunitarie sul problema dell'equilibrio dei mercati agricoli sono ancora in uno stadio preliminare, anche se alcune misure tendenti allo smaltimento delle eccedenze di burro ed allo spostamento della produzione dal settore del latte a quello della carne sono state già adottate.

Il problema centrale, tuttavia, è quello della manovra dei prezzi dei prodotti agricoli eccedentari, ed in proposito la Commissione ha avanzato delle proposte.

In particolare, per il grano tenero, si proponeva una variazione di 125 lire al quintale sul prezzo di intervento, su un prezzo base di 5.800 lire; per il burro, era prevista una diminuzione di 62,5 unità di conto al quintale da recuperare, peraltro, aumentando il prezzo di intervento della polvere di latte magra e del formaggio grana; per lo zucchero, era proposta una riduzione del 5 per cento della quota di produzione alla quale assicurare il prezzo pieno, nonchè la diminuzione di una unità di conto a tonnellata del prezzo di tutta la produzione di bietola; in sostanza, 62,5 lire al quintale su un prezzo di 1.062,5 per la quota base.

Erano proposte atte più ad alleggerire gli oneri del FEOGA che non a ricondurre le produzioni verso le normali possibilità di collocamento.

Il nostro Paese si è dichiarato disposto ad accettare la riduzione del prezzo di intervento del grano nei limiti proposti e la riduzione del prezzo di intervento del burro, senza compensazione, ma in misura minore di quella suggerita; precisamente, per 166 lire al chilo.

Per lo zucchero, abbiamo ribadito l'impossibilità per il nostro Paese di ridurre il contingente di base, ed abbiamo proposto una alternativa: o restringere, in via generale, l'area della seconda quota di produzione dall'attuale 35 al 20 o al 15 per cento della quota base, con contemporanea riduzione di una unità di conto del prezzo minimo garantito, o consentire al nostro Paese di rinunciare per tre anni a valersi della seconda quota di produzione ottenendo, in contropartita, la possibilità di riportare da un anno all'altro il 20 per cento anzichè il 10 della quota di base.

Sta di fatto, però, che nessuna delle delegazioni ha creduto di poter dare il suo assenso all'insieme delle proposte della Commissione, talchè la discussione sarà ripresa nel giugno prossimo, probabilmente ponendo il problema in termini diversi.

Certamente, non appare facilmente raggiungibile comunque l'obiettivo di un drastico ridimensionamento delle produzioni, ove, come è necessario, si vogliano salvaguardare i già bassi redditi dei produttori; tanto più in quanto vi è una istintiva reazione degli agricoltori a forzare ulteriormente, in presenza di riduzioni dei prezzi dei loro prodotti, l'intensità di esercizio, nell'intento di recuperare con la maggiore quantità quel che si perde sul prezzo.

Può darsi che si renda opportuna in queste condizioni una programmazione di massima, che può essere realizzata tenendo conto delle posizioni singole e reciproche dei Paesi membri senza sacrificare oltre misura nè la specializzazione produttiva nè l'azione del prezzo, laddove vuole essere permanente stimolo all'iniziativa produttivistica.

In ogni caso rimane però valida la nostra convinzione della necessità di affiancare ad una certa politica dei prezzi una serie di misure compensative, di carattere sociale e nel campo del miglioramento delle strutture agricole, dirette a sostenere il reddito degli agricoltori in rapporto a quello degli altri settori produttivi.

Deve essere possibile, da un lato, attraverso l'adeguamento delle strutture, valorizzare in modo idoneo le risorse di tutte le aree agricole, aumentando nello stesso tempo la produttività del lavoro di chi in esse opera; e deve essere possibile, dall'altro lato, assicurare un idoneo sostegno alle condizioni di vita delle popolazioni delle campagne.

Del resto, sono problemi che costituiscono ormai tema essenziale della problematica agricola della Comunità. Gli stessi regolamenti approvati negli ultimi mesi prevedono una serie di azioni sia pure settoriali al livello del miglioramento delle strutture.

La politica agricola comune, finora basata sull'unificazione dei prezzi e sull'instaurazione di un mercato unico, dovrà cioè divenire una vera e propria « politica » centrata anche sulla riforma delle strutture produttive e mirante alla piena integrazione dell'agricoltura nel processo generale di sviluppo della Comunità.

Vorrei aggiungere che sarà inevitabile aprire un discorso di fondo sulla evoluzione della politica agricola comune anche nel corso dei negoziati per l'ampliamento della Comunità, per far sì che quella politica si adatti ad un'Europa ampliata, diversa dall'attuale non solo sul piano quantitativo ma anche e soprattutto su quello qualitativo, e nei suoi rapporti commerciali, economici e politici con l'esterno.

D'altra parte, questa revisione della politica agricola coinvolge non solo e non tanto l'azione direttamente riguardante il settore, quanto anche le altre politiche di integrazione; da quella industriale a quella sociale, a quella regionale.

In questo senso, il piano Mansholt, da tempo all'esame dei Governi, verrà presto integrato con altre proposte della Commissione; questa ha presentato agli Stati membri un *memorandum* sulla politica industriale. Inoltre, piani per la cooperazione economica e monetaria della Comunità, anche nella prospettiva del suo ampliamento, sono allo studio a Bruxelles.

Questi studi e questi programmi, che pure non investono direttamente l'agricoltura, interessano però il settore, perchè l'agricoltura comunitaria potrà trovare un suo equilibrio ed una sua validità sul piano economico e su quello sociale solo nel più vasto quadro dello sviluppo economico generale e dell'ampliamento geografico della Comunità stessa.

È la linea, del resto, che dovremo seguire anche nella nostra azione sul piano interno. Con il che vengo all'oggetto della interpellanza del senatore Veronesi, premettendo però alcune considerazioni.

Credo cioè che quelle indicazioni che ho fornito in ordine alla dinamica segnata dalla nostra viticoltura e quelle, più in genere, riguardanti gli effetti dell'unificazione dei mercati sul nostro settore sono dimostrazioni di un vasto processo di adeguamento che già va sviluppandosi.

Vorrei ricordare però, in particolare, un altro aspetto: quello dell'associazionismo in agricoltura. Vi fu, quando venne emanato il provvedimento a favore delle associazioni ortofrutticole, un periodo di stasi, di inattività in questo senso, e ne derivarono perplessità e delusioni. Ma poi si è sviluppata, sulla base di quelle norme, la spinta associazionistica, sicchè oggi disponiamo di 22 organizzazioni riconosciute che riuniscono circa 30.000 produttori, per una superficie complessiva investita ad ortofrutticoli di più di 100.000 ettari e con una produzione media annua di quasi 18 milioni di quintali.

A queste associazioni è stato possibile affidare, fin dall'anno scorso, con risultati largamente positivi, l'intervento sul mercato in caso di crisi semplice. È anche questo un indice che qualcosa di concreto va muovendosi, che offre una nuova apertura al nostro sguardo. Certamente, però, è necessaria un'azione rinnovata e coraggiosa; lo ha ricordato lo stesso Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche, affermando fra l'altro che « tutta la politica agricola dovrà essere riconsiderata in rapporto ai meccanismi comunitari in atto ». Deve essere in un certo senso una nuova e determinante linea di politica agraria, in corrispondenza alle esigenze di coordinamento poste al nostro Paese dalla politica comunitaria, ed in corrispondenza anche alle esigenze che la stessa evoluzione delle realtà propone alla società rurale ed alla economia agricola.

È necessario, da una parte, dare all'agricoltura una generalizzata efficienza in termini operativi e gestionali; efficienza che deve essere ricercata ed attuata al livello dell'impresa e delle sue strutture, facendo leva soprattutto sull'impresa coltivatrice associata; che deve essere ricercata ed attuata al livello delle infrastrutture civili ed economiche ed al livello di organizzazioni di mercato che esprimano forme valide di autogoverno. Efficienza che l'intervento pubblico, anche nelle sue articolazioni decentrate, deve assistere con servizi razionalmente organizzati nel campo della ricerca e delle informazioni, dell'assistenza tecnica e dell'istruzione professionale.

Non è però solo l'inserimento dell'agricoltura in un'economia dinamica che dobbiamo perseguire; dobbiamo perseguire, senatore Cuccu, l'inserimento più vasto e generale del mondo rurale in una società che va crescendo. I due temi, del resto, non sono antitetici, ma costituiscono ormai fra loro un tutt'uno inscindibile. D'altra parte, se l'esperienza nostra ed altrui sta a dimostrare la stretta interdipendenza dei fatti e dei fenomeni economici e sociali, sta a dimostrare anche l'interdipendenza dei fenomeni che riguardano i diversi settori e trovano la loro espressione al livello territoriale: dello sviluppo e della depressione, dell'urbanizzazione e dell'esodo. Ecco perchè non bisogna puntare unicamente sull'agricoltura, ma ogni azione deve essere vista, almeno nella più parte dei casi, in un quadro organico globale, intersettoriale e territoriale.

Quel discorso che prima facevo in ordine alla politica generale della Comunità trova validità anche in ordine alla nostra politica generale; ancor più, esso trova il suo riferimento concreto in un tipo razionale di pianificazione territoriale. È il discorso di un'iniziativa meditata e globale che veda calare nelle realtà territoriali le intuizioni del programma di sviluppo. Dobbiamo rendere armonici i modi di utilizzazione dello spazio rurale, integrando l'agricoltura, laddove è necessario, con l'industria e con il turismo.

Ne deriva la possibilità di un duplice reciproco contributo: quello che il mondo rurale può dare ed è chiamato a dare alla soluzione dei tanti aspetti propri di una società tecnologica qual è la nostra, e quello che può venire alla crescita del mondo rurale sul piano economico, attraverso una maggiore circolazione di mezzi ed una maggiore disponibilità di redditi, ma anche sul piano psicologico, attraverso la rottura di tradizionali isolamenti.

È la strada attraverso la quale sarà possibile far sì che in tante zone rurali, altrimenti destinate all'impoverimento e all'abbandono si realizzino centri di vita operosa, componenti e partecipi del progresso economico e sociale e autonomi nel loro sviluppo e nella loro espansione.

Sigonr Presidente, onorevoli senatori, anche il Mercato comune costituisce una sfida alla nostra capacità di risposta alle esigenze di crescita della società nazionale, alle esigenze di crescita soprattutto di quelle componenti così essenziali della nostra società quali sono l'agricoltura e il mondo rurale, in cui si rispecchiano i valori tradizionali di un popolo e, insieme, la sua volontà di elevazione.

Secondo le linee che ho espresso diamo ed intendiamo dare il nostro contributo. Per esse chiediamo il conforto e l'appoggio del

Parlamento, consapevoli della difficoltà dell'impegno congiunto che a noi si apre.

Per questo impegno, di cui il dibattito odierno è garanzia, desidero già da adesso esprimere il ringraziamento più sentito a nome mio personale e del Governo. (*Applausi dal centro*).

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Ministro, onorevoli colleghi, signor Presidente, penso che, se ci guardiamo attorno, non possiamo non qualificare un po' melanconica questa nostra mattinata nella quale discutiamo di argomenti di straordinaria importanza in un'assenza quasi totale, per cui dimostriamo che, in fondo, questi importantissimi argomenti vengono trattati più che altro strumentalmente.

C I P O L L A . Notiamo la presenza massiccia del Gruppo democristiano e del Gruppo liberale: siete soltanto due!

V E R O N E S I . Sto facendo un'autocritica. Ho detto « noi »; debbo anzi dire che siccome io sottolineavo che gli argomenti in discussione pare che siano considerati più sotto l'aspetto della forma e per fini strumentali e siccome gli strumentalizzatori per eccellenza siete voi comunisti, la palma della presenza oggi a voi va data. Dicevo — dunque — senza voler fare della polemica, che ritenevo melanconica questa nostra discussione e che questo dimostra che vi è qualcosa nella nostra procedura che va modificato.

Per questo abbiamo ritenuto non opportuno illustrare l'interpellanza presentata e, così, in ordine alle dichiarazioni che lei ci ha reso, signor Ministro, ci limitiamo a dire che ne prendiamo atto; considereremo la ricca messe di dati che lei ci ha offerto e vedremo poi quali altri strumenti parlamentari usare per portare avanti la discussione.

Oggi mi limiterò a fare soltanto due annotazioni di ordine generale e una proposta di ordine pratico che è di pieno avallo alla interpellanza presentata dal collega Rossi Doria.

Primo punto: ella si è riferito alle dichiarazioni programmatiche presentate dal Presidente del Consiglio dove vi è un aspetto che interessa particolarmente tutta l'agricoltura italiana ad ogni livello, ed è quello in cui sono state preannunciate delle forti importazioni di derrate agricole per calmierare i prezzi. Su questo argomento da parte sua si è rimasti piuttosto nella nebbia. In sede di dichiarazioni di voto dell'opposizione è stato sottolineato il fatto che si chiedeva al Governo di essere chiaro; noi riconfermiamo il nostro più vivo desiderio che il Governo su tale punto sia quanto mai chiaro. Infatti se è vero che una serie di materie prime e di attrezzature necessarie all'agricoltura stanno aumentando di prezzo nello stesso tempo vorremmo anche che fosse assicurato agli agricoltori un prezzo remunerativo dei prodotti agricoli, altrimenti il cerchio rischierebbe di saltare.

Il secondo punto riguarda un'altra notizia che ci ha lasciato piuttosto preoccupati. Secondo la sezione agraria del Partito socialista italiano, in futuro la regolamentazione comunitaria dovrà essere trasfusa nella nostra legislazione, con lo strumento della legge ordinaria da presentare al Parlamento in via preventiva come ogni comune proposta di legge. Mi pare che questa impostazione sia da accantonarsi.

Terzo, ed è il punto sul quale sottolineo il pieno consenso della mia parte in riferimento all'interpellanza presentata dal senatore Rossi Doria e per cui anche ella, signor Ministro, ha avuto modo di replicare nel corso del suo intervento ai senatori di parte comunista, si tratta di promuovere nuovi rapporti fra Governo e Parlamento di natura sistematica; sul punto lei ci ha ricordato l'ordine del giorno votato, le dichiarazioni fatte da Sedati ed altri.

Penso che sia giunto il momento di passare dalle enunciazioni, dalla teoria alla pratica, perchè se noi rimarremo sempre nel campo delle enunciazioni, nel campo della teoria, nel campo della dichiarazione di princìpi, indubbiamente non ne verremo fuori. Di questo problema, oltre che essere inve-

stito il Presidente del Consiglio, lei, signor Ministro dell'agricoltura, deve investire, a mio avviso, anche la Presidenza del Senato, come quella della Camera

A mio avviso, la Presidenza del Senato, in accordo con la Presidenza della Camera, nelle forme che saranno ritenute opportune, dovrà provvedere per fornire ai parlamentari una preventiva conoscenza di quello che il Governo intende discutere a Bruxelles. Siamo, infatti, nella necessità sia di essere aggiornati sopra quelli che sono gli orientamenti del Governo, per potere dare un apporto di consiglio e di suggerimenti, che di essere informati sulle decisioni prese in sede comunitaria.

Noi, quindi, facciamo nostra l'impostazione portata avanti dal collega Rossi Doria ed affermiamo, se il collega Rossi Doria ci permette, che questo invito, oltre che investire il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'agricoltura, investe anche, a mio avviso, la Presidenza del Senato.

ROSSI DORIA. L'ho detto.

VERONESI. La ringrazio e quindi mi associo a questa sua impostazione perchè è assolutamente necessario trovare nuovi strumenti, nuovi canali e nuovi moduli. Diversamente potrà darsi che alla parte comunista faccia comodo avere questa nostra tribuna per fare un'opposizione frontale e strumentale; ma per quanto riguarda noi, che riteniamo di essere degli oppositori costituzionali, ci troviamo veramente a disagio; ma vedo che lo stato di disagio in cui ci troviamo noi che siamo al di fuori del Governo riecheggia anche in coloro che fanno parte di partiti che hanno loro delegazioni al Governo e che, quindi, intendono in maniera più efficace poter contribuire al meglio per portare avanti problemi quanto mai gravi, come questo del futuro sviluppo della nostra agricoltura in sede comunitaria, problemi che per essere aperti e di rapida evoluzione vanno seguiti con la migliore cura ed attenzione.

CIFARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, io non ho presentato la mia interrogazione solo per valermi, a norma del Regolamento, della possibilità di inserirmi nella discussione sui problemi del Mercato comune europeo promossa dalle interpellanze di altri colleghi. Io avevo presentato questa interrogazione nell'immediatezza della notizia di stampa circa quanto avveniva a Bruxelles, cioè l'*impasse* nel quale ci si era trovati sul piano comunitario al momento del varo degli accordi susseguiti al vertice dell'Aja, quegli accordi che nel gennaio scorso furono enunciati al Parlamento europeo, in sessione, dal commissario per l'agricoltura signor Mansholt. In relazione ad essi noi vedevamo realizzata ormai un'accettabile linea di riconoscimento degli interessi italiani per i settori agricoli residui, soprattutto per quello del vino, che da troppo tempo attendevano una regolamentazione.

In relazione adunque a quell'*impasse* comunitario io sollevavo il problema del vino, affinchè fosse responsabilmente discusso in Parlamento. Io non mi assocerò, collega Veronesi, a quello che lei ha lamentato, e giustamente, circa quest'Aula oggi vuota: e questo perchè ormai è vana siffatta polemica. Va risolto il problema vero, consistente nel rendere efficiente il Parlamento: in esso si legge troppo, si discute troppo a lungo di questioni pregiudizialisticamente considerate, ma viene a mancare la tempestività sui problemi fondamentali. Questa discussione in Aula sarebbe stata appassionante se l'accordo sul vino fosse ancora da conseguire: avrebbe offerto la piattaforma al Governo italiano per chiarire la propria posizione di fronte agli altri cinque Stati della CEE. Debbo però dire, per rispetto della verità, che se questa discussione non è stata tempestivamente fatta, almeno questa volta non vi è colpa degli uomini, perchè vi è stata la paralisi parlamentare per la lunga crisi di Governo dalla quale è emerso il Governo che ora si è posto all'opera.

Debbo però aggiungere che ritengo comunque molto criticabile questo scarso interesse per i problemi comunitari, perchè queste di oggi non sono ordinarie interpellanze ed interrogazioni (e sorvolo sul giudizio critico da formulare circa l'andazzo che in proposi-

to tutti lamentiamo), bensì sono documenti parlamentari che consentono una vasta discussione sulla politica comunitaria, con particolare riferimento all'agricoltura.

Onorevole Ministro, mi piace sottolinearlo, io mi auguro cordialmente che il suo discorso consegua una larga conoscenza da parte di tutti i cittadini mediante la massima diffusione possibile. Ella, invero, ci ha presentato col suo discorso un quadro vasto, tecnicamente articolato, complesso e preciso, che può fornire ottima base ad una fera-ce discussione. Soprattutto, ella ha fatto, da europeista responsabile, il punto della situazione attuale della politica agricola comune, e questo è molto importante. Confido che si potrà ben presto, anche sulla base di quanto lei ci ha esposto nel suo ampio discorso, realizzare una discussione costruttiva in Senato per concretare la piena attuazione della politica comunitaria. Al collega Rossi Doria vorrei dire che, siccome dobbiamo utilizzare gli strumenti che abbiamo, il segreto del nostro migliore andare avanti, come Senato, in relazione a siffatti problemi, consiste nel vitalizzare la Giunta per i problemi europei. L'abbiamo istituita con una modifica specifica del Regolamento del Senato, e invece continuiamo a procedere con il sistema delle singole Commissioni parlamentari. Non è possibile però che i problemi dell'agricoltura siano oggetto di esame soltanto da parte della Commissione agricoltura, perchè evidentemente essi implicano tutto un insieme di connessioni. Non si tratta solo delle connessioni che il ministro Natali ha ricordato, ma anche di tutte quelle che si pongono sul piano comunitario europeo, dalle connessioni sociali a quelle igienico-sanitarie, a quelle relative ai trasporti, a quelle soprattutto relative alla moneta, al mercato finanziario, alla politica della lira in generale. Mi pare quindi che sia saggio valerci dello strumento che già esiste, traendo la Giunta per i problemi europei dal limbo della relativa sua validità, avendo essa solo funzione consultiva, per farne la sede parlamentare di una discussione organica ed approfondita intersettoriale e di politica europea in generale.

Giacchè sono qui ad esaminare gli aspetti di funzionamento parlamentare aggiungo che, pur non avendo sott'occhio un testo delle dichiarazioni che fece il ministro Sedati al termine della discussione in quest'Aula sulla politica agricola comune, bene ricordo quale in sostanza fu l'accordo che si raggiunse: che se ci fosse stata una qualsiasi innovazione circa gli orientamenti del Governo per detta politica, come esposti al termine di quella lunga discussione, il Governo sarebbe venuto ad informare il Parlamento prima di qualsiasi accordo in merito. Mi pare che in questo caso sia da riconoscere che non vi è stata alcuna violazione di quell'impegno, pur essendosi giunti al limite al di là del quale siffatta violazione si porrebbe in essere. In effetti nella definizione di questo regolamento comunitario non si è andati oltre la onesta attuazione di quanto era stato qui esposto, come criteri e come problematica, in relazione ai prodotti agricoli che ancora dovevano essere sistemati nella CEE: tabacco e vino.

E vengo al contenuto della mia interrogazione, onorevole Ministro. Io avevo richiamato l'attenzione su tre aspetti della normativa per il vino nel Mercato comune. Nato in una regione, la Puglia, che produce circa 20 milioni di quintali di uva ed eletto in una regione, la Sicilia, che ne produce circa 17, è chiaro che ben conosco l'entità delle ansie e delle speranze dei produttori di vini da pasto, i generosi vini meridionali che circoleranno liberamente nella Comunità. Ora, debbo riconoscere che gli accordi raggiunti non danno adito a delusioni e nemmeno a gravi apprensioni: in realtà, come è stato rilevato, in sede comunitaria si è ottenuto abbastanza di quello che si era ragionevolmente chiesto. È vero che nella fase polemica (qui c'è il senatore Cipolla che mi vorrà essere, credo, obiettivo testimone) si era domandato che la pratica del rafforzamento del grado alcoolico dei vini mediante zuccheraggio venisse esclusa in tutta l'area della Comunità europea, ma è altresì vero che avevamo un secondo piano di resistenza, che riguardava l'esclusione di qualsiasi innovazione circa la legislazione italiana che vieta severamente lo zuccheraggio nel nostro Paese. Su questa legislazione italiana prima

il ministro Valsecchi e poi il ministro Sedati hanno insistito con successo.

C I P O L L A . Questo secondo piano l'aveva lei perchè noi non l'avevamo. Arrivare poi allo zuccheraggio liquido significherebbe un disastro!

C I F A R E L L I . Io le avevo chiesto una testimonianza su quello che vado dicendo, ma non è questa una ragione per interrompermi continuamente. Io ho finora ascoltato senza interrompere alcuno e desiderei andare avanti con calma. Comunque ringrazio il senatore Cipolla per le sue precisazioni e ne spiego il perchè. Noi abbiamo partecipato insieme all'importante congresso vitivinicolo di Marsala, tenutosi l'anno scorso, e durante quello abbiamo discusso il problema del vino nel MEC ponendoci anche su posizioni molto diverse e polemiche; abbiamo anche partecipato a dibattiti appassionati in materia di fronte a cittadini, produttori, lavoratori che si occupano intensamente di questi problemi. È importante che vi sia un chiarimento su questo punto. Io sottolineo che era chiaro — e basta leggere l'interrogazione del senatore Boano per trovare l'eco di tale impostazione — che esisteva una posizione subordinata sostenuta da coloro che anche in Italia, e soprattutto nell'Italia del nord, chiedevano una limitata concessione della prassi dello zuccheraggio, sia pure per casi limitati e veramente eccezionali.

Vi era quindi una linea di resistenza assoluta: no allo zuccheraggio per tutta la Comunità! Vi era una linea di resistenza limitata al rispetto della legislazione italiana ed io stesso (a me interessa porre in luce la coerenza personale) ho sostenuto proprio nel convegno di Marsala che di decisiva importanza era il punto che ogni Paese potesse regolarsi secondo la propria legge nazionale. Pertanto non si doveva toccare assolutamente la legge che vieta lo zuccheraggio in Italia. Ciò è di una importanza enorme, perchè ben sappiamo che, se fosse consentito lo zuccheraggio per il Barolo, si moltiplicherebbero pericolosamente dovunque i Baroli, dato l'andazzo di disfunzione amministrativa, di lassismo morale, di violazione dello Stato di diritto che ci angoscia ogni giorno di più nella nostra bella Italia. Orbene questa linea di condotta, volta a impedire che si tocchi la legge che vieta lo zuccheraggio in Italia, ha avuto successo nelle trattative comunitarie, ed io ne sono soddisfatto come tutti i seri viticoltori italiani.

Aggiungo che, una volta che vittoriosamente ci siamo impegnati per la salvaguardia del sistema nazionale, occorre che vittoriosamente ci impegniamo per il rispetto dello stesso, onorevole Ministro. Il pericolo vero dello zuccheraggio non è nei vigneti del Reno e della Mosella: è nell'Italia del Nord e in quella del Sud. Il pericolo è nello zucchero liberamente commerciato, magari in piccole quantità (tante piccole quantità consentono una grande frode), è nell'inadeguatezza dei nostri sistemi di controllo, nel cinismo di non pochi che fraudolentemente introducono nel mercato del vino adulterato, come alcuni clamorosi processi stanno a dimostrare. Perciò vorrei cogliere questa occasione per sottolineare l'esigenza del miglioramento dei controlli sì che non si debba chiederli con insistenza alla vigilia di ogni campagna produttiva, in sede nazionale e in sede locale. Non poco viene fatto, in verità. Ma non c'è vigilanza che basti, da questo punto di vista. E si consideri che con l'apertura del Mercato comune ai nostri vini dobbiamo porci concorrenzialmente sul terreno della qualità. Ogni volta che anche per un singolo caso su tale terreno ci troveremo in difetto, rischieremo di compromettere interessi molto vasti.

Questo è il primo punto della mia interrogazione. Il secondo riguarda la possibilità che sia ammesso il principio del controllo comunitario sull'espansione delle superfici vitate. In proposito abbiamo sentito varie e aspre critiche da parte dei colleghi della sinistra. Dico al riguardo che non si può negare la tendenza nel mondo contemopraneo ad una concezione programmatica dell'economia. I comunisti anzi sostengono una concezione di Stato che controlla tutti i settori produttivi, una concezione di pubblicistica prevalenza in ogni campo della produzione e degli scambi. Essi invece in questo settore vo-

gliono lasciare in piedi una situazione arcaica e disordinata anche senza le penombre di quella « civiltà contadina » della quale il collega Levi, se fosse presente, forse direbbe che ispira la poesia « del tempo che fu ». Invece di rendersi conto dell'incalzante necessità di trasformare la nostra agricoltura, i comunisti, i colleghi di sinistra, si pongono di fronte ai problemi come se solo ora si scoprisse l'esodo rurale, la necessità dell'equilibrio intersettoriale dei redditi, e così via. Anche pel misoneismo nelle campagne, abbiamo avuto un'opposizione vivace all'introduzione di qualsiasi controllo delle superfici vitate. Ora io mi richiamo all'articolo 16 del Regolamento comunitario e alle regole che esso stabilisce, e riconosco che, dal punto di vista mio e delle correnti europeiste delle quali mi faccio qui portavoce, l'impostazione adottata della « notifica » delle superfici vitate, del rinnovo dei vigneti secondo la tecnica più avanzata e con tipi di vitigni validi, della elaborazione, attraverso la considerazione delle notificazioni nelle varie aree della Comunità, di un piano di intervento che potrà essere deliberato da parte del Consiglio dei ministri ove necessario per impedire disastrose superproduzioni, mi soddisfa pienamente. In tal modo ci si sforzerà di evitare quelle eccedenze rovinose che in Italia abbiamo un tempo conosciute. Ricordo al riguardo una notazione polemica che nei confronti della politica crispina veniva fatta da mio padre e da meridionalisti che come lui appartenevano al Partito repubblicano: si era chiusa l'Italia nel protezionismo doganale e in tanti paesi della Puglia, data l'eccedenza del vino e l'impossibilità di portarlo vantaggiosamente su altri mercati, veniva versato sulle piazze il contenuto delle botti affinchè esse potessero accogliere il nuovo prodotto. Del resto i francesi, che in materia sono senza dubbio molto esperti e che dispongono di una regolamentazione giuridica consolidata dall'esperienza, sostengono in pieno la esigenza di un controllo serio sull'estendimento della viticoltura. Noi vediamo riaffermato nel Regolamento comunitario il principio, che per me è fondamentale, del riconoscimento della vocazione di un terreno alla coltura viticola, e questo è preziosa base per gran parte della viticoltura italiana e per quella meridionale in particolare. Inoltre non si è adottato il sistema della autorizzazione all'impianto dei vigneti, bensì la norma che l'impianto di un vigneto possa essere aiutato solo se è fatto con determinati vitigni e che il complesso delle « notificazioni » di nuovi impianti viticoli debba consentire di seguire assiduamente la situazione per evitare, al momento opportuno, il determinarsi di produzioni eccedentarie e di crisi rovinose.

Da questo punto di vista mi stupisce il fatto che ci si chieda chi debba intervenire per tutto questo: perchè mi sembra scontato che ciò debba fare il Consiglio dei ministri della Comunità. I Trattati di Roma hanno segnato una svolta nel nostro ordinamento costituzionale, una svolta la quale ha portato, in base all'articolo 11 della Costituzione, a crescenti limitazioni della nostra sovranità statale in funzione di una sovranità europea più vasta alla quale noi partecipiamo.

Non siamo ancora arrivati nemmeno alla Confederazione ed io mi batto, come tanti democratici, per arrivare alla costituzione della Federazione europea. Noi infatti ci battiamo per lo Stato federale, per gli Stati Uniti d'Europa; ci battiamo per costruire pei nostri figli una compagine statale tale da poter vivere in un mondo di colossi continentali. E ci meravigliamo nel sentire — e mi dispiace che ora non sia presente il senatore Cuccu — ragionamenti come i suoi, che ricordano quelli del generale De Gaulle, espressi però più terra terra. Noi ci doliamo invero della prevalenza americana e di quella russa; ci doliamo di un insieme di situazioni imperiali che possono compromettere nel mondo lo sviluppo normale di tutti i popoli, a cominciare dal libero popolo italiano, e poi non vogliamo consentire alla Nazione italiana di conseguire quell'inserimento nelle strutture federali europee che facciano sì che l'autonomia sia vera, che l'indipendenza sia sicura e che la libertà sia consolidata e progrediente in funzione della giustizia sociale. Di fronte a certi ragionamenti come quello del senatore Cuccu, io penso che sarebbero stati arretrati già al

tempo dei Re Borboni delle due Sicilie, quando Mazzini, Garibaldi e Cavour operarono perchè l'Italia non rimanesse divisa negli otto staterelli che allora la componevano. Noi ci battiamo per lo Stato federale europeo e anzitutto per accresciuti poteri del Parlamento europeo. Tornando al nostro problema, riconoscere che il Consiglio dei ministri della Comunità delibererà per il complesso della produzione viticola secondo le previsioni dell'articolo 43 del Trattato di Roma, significa in sostanza dire che noi daremo, anche nella specie, attuazione ad un ordinamento che il Parlamento italiano ha accettato, ad un sistema che è fondato su di un complesso trattato internazionale, in calce del quale la firma dell'Italia fu apposta con lungimirante visione dei fondamentali interessi del nostro Paese e con la volontà costruttiva prospettata verso l'avvenire.

Si intende che nel Consiglio dei ministri della Comunità, il Ministro dell'agricoltura, o il Ministro degli esteri, o il Presidente del Consiglio della Repubblica italiana porterà l'espressione della politica italiana e dovrà seguire, in relazione ad essa, le direttive del Parlamento italiano. Ma non diremo che sia un estraneo potere — come si va dicendo ai contadini dell'Italia meridionale, ai piccoli agricoltori — quello da cui si dipenderà a Bruxelles. Vi è una burocrazia a Bruxelles, ma vi è il Governo italiano, come vi è il Parlamento europeo: contro siffatti capovolgimenti della verità, occorre portare innanzi il potere politico rispetto a quello dei tecnocrati, occorre volere, è questo il punto fondamentale, che gli argomenti europei siano il punto primo e fondamentale di tutta la politica del Governo, di tutte le discussioni che impegnano il nostro Parlamento.

Era stato poi nella mia interrogazione posto un terzo problema, la cui soluzione criticamente considero accettabile. Questo punto, sì, costituisce una innovazione rispetto alla nostra legislazione preesistente: il minimo grado alcolico per i vini da pasto viene fissato a 8,5 gradi.

Io bevo solo acqua, onorevole Ministro, in questo periodo... (*Interruzione del senatore Romano*). È il medico che me l'ha prescritto, ma non per questa ragione sono contrario allo sviluppo del mercato agricolo per il vino.

È stato detto che la gradazione di gradi 8,5 non soltanto pone il pericolo di un aumento delle quantità (perchè se abbassiamo il grado alcolico tanti prodotti meno qualificati vengono ad acquisire il nome di vino), ma rappresenta anche un'innovazione legislativa per l'Italia. Però coloro che se ne intendono aggiungono che questi vini, non essendo serbevoli, potranno tutt'al più soddisfare situazioni di immediata immissione al consumo, ma non influiranno molto sul mercato; e ciò soprattutto quando si presenteranno quei tali vini che, specie nel nostro Mezzogiorno, stanno diventando assolutamente validi e dal punto di vista organolettico e da quello della presentazione commerciale, della tipizzazione e della gradazione alcolica. Con una valida produzione che sia il risultato di moderne operazioni di viticoltura e genuine operazioni di vinificazione, noi avremo sempre più la possibilità di affermarci e di battere altri vini concorrenzialmente. Anche da questo punto di vista, vorrei aggiungere, onorevole Presidente, facciamo di tutto per non indugiare nell'attuazione del Mercato comune.

A noi gli indugi fanno molto male. Io ripeterò qui che veramente sento una grave menomazione del prestigio nazionale italiano quando apprendo che la Corte di giustizia della Comunità ha rilevato e condannato l'inadempienza dell'Italia per quanto riguarda il catasto delle superfici vitate. La mia insistente richiesta, onorevole Ministro, è che si tenga fede all'impegno assunto a suo tempo e che si impegnino tutte le forze per realizzare quel catasto. Abbiamo tanti geometri in Italia, abbiamo tanti periti agrari, purtroppo disoccupati gli uni e gli altri; si insegni a costoro (basta un semplice corso) quello che debbono fare. E non si venga a dire, come pure è stato detto, che l'attuazione del catasto viticolo porterà ad una maggiore imposizione tributaria e che in ciò vi è un ostacolo. Io credo che non ci sia alcuna parte politica che voglia sostenere la esenzione fiscale conseguita attraverso la non indicazione di quelli che sono i terreni vitati.

Conseguiamo al più presto questo adempimento verso la Comunità, altrimenti — e lo sanno gli altri colleghi che come me fanno parte del Parlamento europeo — ci troviamo in crescente disagio (anche se non importano le persone, quando si tratta della Patria) per essere l'Italia inadempiente per un'opera alla quale dette il suo assenso ed ora ha ribadito l'impegno con il Regolamento comunitario.

Il mio ragionamento è questo: abbiamo affrontato lo zuccheraggio non su una posizione oltranzista, ma sulla base della riaffermazione della legge nazionale; abbiamo accettato una innovazione circa la gradazione minima del vino da 10 a 8,5 gradi; abbiamo accettato non il divieto che si facciano altre superfici, bensì l'impostazione di una politica di controllo delle superfici vitate, del loro ampliamento e della loro strutturazione, purchè ci sia al più presto la contropartita in termini di apertura del Mercato comune ai vini italiani.

Proprio le resistenze che sono state fatte da parte degli industriali della birra, da parte dei consumatori tradizionalisti della Germania, da parte francese, in un certo senso o almeno fino a un certo punto, e da parte anche del Lussemburgo, delle piccole zone vitate, stanno a dimostrare che si tratta di una grossa questione sul piano europeo, quando si vuole che nel MEC i vini italiani siano validamente inseriti. Noi repubblicani siamo sempre stati per la libertà degli scambi internazionali, siamo sempre stati per una politica di mercato liberamente espansiva e lo siamo ancor più in questo caso. Riteniamo che gli aiuti che sono previsti dal meccanismo comunitario ci saranno sempre meno necessari quanto più noi andremo avanti con una politica di ristrutturazione agricola seriamente impostata e validamente attuata. E andremo avanti con essa nell'attuazione piena del Mercato comune agricolo, mirando soprattutto alla necessaria, indispensabile ed urgente costruzione politica degli Stati Uniti d'Europa.

C H I A R O M O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I A R O M O N T E . Signor Presidente, non prendo tanto la parola per esprimere la mia completa insoddisfazione per le dichiarazioni del Ministro — questo è addirittura ovvio, per le cose che il Ministro ha detto e per il fatto che in sostanza egli non ha risposto alle questioni sollevate dal senatore Cipolla — quanto per cogliere l'occasione dal fatto che l'onorevole Natali per la prima volta si presenta nella veste di Ministro dell'agricoltura qui, di fronte al Senato, per fare un discorso chiaro che riguardi soprattutto un punto sul quale l'onorevole Natali ha dimostrato di avere idee in verità assai curiose, cioè il problema dei rapporti tra Governo e Parlamento per quanto riguarda la politica comunitaria.

Ma prima di questo mi consenta soltanto qualche parola su alcune delle questioni che sono state affrontate dal Ministro dell'agricoltura. L'onorevole Natali ha detto che io mi sarei inventata, in un articolo sull'« Unità », la bassa remunerazione del lavoro contadino. Per carità, non attribuisca questo nè a me nè al giornale del Partito comunista: se la remunerazione del lavoro contadino fosse giusta, ella, onorevole Natali, avrebbe potuto fare a Piazza del Popolo il discorso che aveva preparato e non soltanto darlo alla stampa, senza avere la possibilità di aprire bocca in mezzo ai contadini organizzati dalla Coltivatori diretti.

Lasciamo andare dunque questi discorsi, e lasciamo andare anche l'altro, col quale l'onorevole Natali ha cercato di trovare una qualche contraddizione nella nostra posizione chiaramente e nettamente antiprotezionistica: noi vorremmo la moglie ubriaca e la botte piena, come si suol dire, per il fatto che noi diciamo che i contadini hanno una bassa remunerazione del loro lavoro e che i consumatori, i lavoratori sono costretti a pagare ad alto prezzo i prodotti agricoli alimentari.

Non c'è contraddizione alcuna, onorevole Natali, se mi consente. Che la politica agricola comune condotta fino a questo momento sia stata una politica protezionistica che ha portato all'aumento spaventoso delle eccedenze dei prodotti agricoli, a quelle 350 mila tonnellate di burro ed agli altri prodotti invenduti, non siamo stati noi, non è

stato il senatore Cipolla a denunciarlo stamattina, è stato il vice presidente della Comunità economica europea, il signor Mansholt. Ed in quest'Aula sono stati i rappresentanti di numerosi Gruppi politici che hanno sollevato la questione e che hanno posto il problema di un cambiamento radicale e profondo della politica agricola comunitaria.

Il sottosegretario Pedini, che vedo sempre qui presente con diligenza a queste nostre discussioni, accettò alla Camera un ordine del giorno dell'onorevole Giolitti in cui si impegnava il Governo ad agire in sede comunitaria per la revisione (si badi, se si parla di revisione vuol dire che qualcosa non funziona bene) della politica agricola comunitaria. Lei invece è venuto qui stamattina a leggerci queste cartelle; onorevole Natali, mi consenta di darle un consiglio, lo stesso consiglio che ho dato anche, invano, in verità, al suo predecessore: non venga qui a leggere queste cartelle preparate dai funzionari del Ministero dell'agricoltura...

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Chiaromonte, la pregherei allora di ascoltare con attenzione quello che dico. Evidentemente non l'ha fatto.

C H I A R O M O N T E . L'ho ascoltata con grande attenzione: alle questioni specifiche da noi sollevate ella non ha dato risposta. Ci ha ripetuto alcune cose che già sapevamo e alcune delle argomentazioni che ci vengono ripetute da mesi, da anni, in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, sugli effetti generali della politica agricola comunitaria, che da più parti si ritiene sbagliata, non giusta, da modificare e da correggere in modo radicale. È stato un membro del Governo, l'onorevole Donat-Cattin, che a Strasburgo, l'altro giorno, ha fatto affermazioni recise e nette in questa direzione. Non è solo il senatore Cipolla quindi, ma è l'onorevole Ministro del lavoro che, partecipando ad un convegno a Strasburgo sulle questioni del lavoro e dell'occupazione nell'Europa comunitaria, ha detto una cosa molto evidente e molto chiara: cioè che continuando ad andare avanti in questo tipo di politica comunitaria si aggraverà in modo spaventoso e drammatico il problema della disoccupazione in questa parte dell'Europa.

Tutte queste cose le abbiamo inventate noi per la prima volta? No, noi abbiamo la testardaggine di ripeterle, e dovremo farlo finchè le cose continueranno ad andare avanti così. Bisogna stabilire un nuovo tipo di rapporto su queste questioni tra Governo e Parlamento.

Sul Regolamento del vino l'onorevole Natali in sostanza ha riconosciuto quello che diceva il senatore Cipolla, sia pure solo per certi aspetti, cioè che c'è stata una posizione di partenza del Governo italiano e che da essa si è andati indietro. Mi spiace che il senatore Cifarelli sia già andato via, ma le posizioni subordinate di cui parlava non sono mai state sostenute dalla nostra parte politica. Voglio qui ricordarlo. Noi siamo stati assolutamente contrari alla pratica dello zuccheraggio per tutte le regioni italiane e per tutta l'area comunitaria. Onorevole Antoniozzi, lei mi deve citare una dichiarazione ufficiale del Partito comunista in cui si avalli una qualsiasi adesione ad una pratica di zuccheraggio di questo tipo.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Sa cosa potremmo fare? Leggere i resoconti parlamentari sulle varie leggi concernenti la pratica dello zuccheraggio e le dichiarazioni dei componenti i diversi Gruppi politici.

C H I A R O M O N T E . Non deve rispondermi così. Io le ho chiesto di citarmi una dichiarazione ufficiale di un rappresentante del Gruppo parlamentare comunista in cui si sostenga questa posizione. Lei invece mi dice: vada a ricercare...

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Sia alla Camera sia al Senato vi sono diversi comunisti di alcune regioni interessate allo zuccheraggio...

C H I A R O M O N T E . Questo non è esatto, onorevole Antoniozzi. Noi siamo lo unico partito in Italia che può dire a Roma

quello che dice a Palermo e a Milano, senza alcun cambiamento. Quando diciamo ad esempio che siamo contro le autostrade o contro i trafori alpini o contro i canali navigabili della Valle Padana, diciamo questo a Milano, a Roma e a Palermo...

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Forse i comunisti di Sicilia sì, ma quelli dell'Emilia no.

CHIAROMONTE. ... e quando diciamo che siamo contro lo zuccheraggio lo diciamo dovunque, al convegno di Marsala e a quello di Asti, in tutte le parti d'Italia.

Ma c'è di più. Il senatore Cifarelli ci rimproverava il fatto che noi siamo per la programmazione, per la pianificazione, ma esprimiamo perplessità e critiche per quanto riguarda i criteri programmatori per le superfici vinicole. Ma anche qui il problema è: che programma? Questa è la questione, onorevole Natali: un tipo di programmazione che viene fatta dagli industriali contro i contadini, sulle loro spalle, noi lo rifiutiamo! Rifiutatelo anche voi se siete capaci, voi che siete tanto amici dei contadini! Lo rifiutino i senatori, i deputati della Coltivatori diretti questo tipo di programmazione che viene fatta sulle spalle dei contadini. Noi lo rifiutiamo; noi vogliamo che siano gli organismi pubblici a programmare e che questa programmazione avvenga d'accordo con le categorie interessate e in primo luogo con i contadini. Questa è la nostra posizione.

Ma venendo al punto centrale della questione, onorevole Natali, lei sa benissimo — lo sanno tutti i colleghi qui presenti — che, da parte nostra, in tutte le discussioni passate, noi abbiamo fatto il conto dei guadagni e delle perdite del nostro Paese; abbiamo fatto altresì il conto dei guadagni e delle perdite delle parti più deboli dell'agricoltura italiana, per esempio del Mezzogiorno. Però abbiamo subito aggiunto che non era questa l'argomentazione principale, bensì quella riguardante l'impostazione stessa generale della politica agricola comunitaria che noi riteniamo sbagliata, profondamente contraria agli interessi dell'economia e dell'agricoltura italiana e assurda sotto certi aspetti; assurda rispetto al livello dei consumi che c'è nei Paesi dell'Europa occidentale e rispetto alla situazione che esiste nel mondo. L'eccedenza dei prodotti agricoli è assurda nei confronti della fame che c'è nel mondo, è immorale, è una via sbagliata che abbiamo preso e che corre il rischio di trasformare sempre più questa parte del mondo, in una parte alla quale guardano con ostilità i popoli in via di sviluppo, i popoli nei confronti dei quali, da parte del Governo italiano, si dice voler fare una politica di amicizia.

Questa è la questione vera di fronte alla quale ci troviamo. Ma tutto questo come, da chi, in quali sedi viene deciso? Questo è il problema che io pongo molto chiaramente e sul quale chiedo al collega Rossi Doria di pronunciarsi. Voi del Governo dite: cosa volete di più? Veniamo a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze, e questo è il modo con il quale il Governo adempie al suo obbligo di informare il Parlamento. Ha ragione il collega Rossi Doria: che lei, onorevole Natali, venga a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze, questa volta con puntualità, altre volte con notevole ritardo, non deve essere considerato come l'adempimento dell'obbligo del Governo di sentire preventivamente il Parlamento sulle decisioni che deve prendere. Non siete mai stati capaci di fare questo! Ella, onorevole Ministro, porterà il regolamento agricolo finanziario qui al Senato per la ratifica. Bene, ma io domando a tutti i colleghi: è possibile avere una discussione vera, avete lasciato aperta una porta con gli altri Paesi della Comunità economica europea, in relazione alla possibilità che il Parlamento italiano modifichi il regolamento agricolo finanziario? Questa è la cosa fondamentale su cui vogliamo discutere; su questo vogliamo scontrarci e avanzare proposte. Questo è il punto essenziale: voi ci portate una scatola chiusa che bisogna accettare o del tutto o per niente. Che discussione è questa? Lei, onorevole Ministro, ha detto che vuole instaurare un nuovo rapporto con la Commissione. Le faccio una proposta formale: venga la prossima settimana alla Commis-

sione agricoltura del Senato; diciamo insieme al Presidente di quella Commissione di convocarla per una seduta speciale. Porti in quella sede, non il testo definitivo del regolamento se questo non è ancora pronto, ma una relazione sul regolamento agricolo finanziario. Facciamo una discussione preventiva prima che si arrivi alla discussione formale in Parlamento sulla ratifica del regolamento agricolo finanziario. Si confrontino le varie forze politiche su questo tema che è decisivo e che riguarda l'impostazione stessa della politica comunitaria. Se vuole instaurare un nuovo tipo di attività e di rapporto con il Parlamento, faccia come le dico. Se lei poi intende come nuovo tipo di rapporto quello di venire a rispondere alle interrogazioni, allora non siamo d'accordo. Certo esistono problemi di struttura e di funzionamento della nostra Assemblea: ma non nascondiamoci dietro di questi.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Dovremo pure portare i documenti alla ratifica!

C H I A R O M O N T E . Sto spiegando, onorevole Pedini, che ci troviamo di fronte alla situazione (denunciata dal senatore Rossi Doria e dal senatore Cipolla) che il Governo della Repubblica federale tedesca, il Governo francese (non sto citando esempi di democrazia parlamentare avanzatissima, sto citando esempi di grandi Nazioni che fanno parte del Mercato comune) prima di presentarsi alla discussione comunitaria consultano in modo preventivo le Commissioni del loro Parlamento. Il Governo italiano non lo ha mai fatto. Onorevole Natali, lei avrebbe un grande merito se cambiasse questa prassi; noi non esiteremmo a riconoscerglielo come grande merito democratico e nazionale. Bisogna chiedere che la Presidenza del Senato, d'accordo con la Presidenza della Camera, studi e istituisca nuove sedi di discussione? Certo, anche questo, ma non possiamo aspettare — conosciamo i tempi di queste cose — che questo si realizzi. Esistono le Commissioni agricoltura del Senato e della Camera, c'è la Giunta consultiva per il Mercato comune; bene, noi chiediamo una cosa molto chiara e semplice, e su questo io vorrei che, anche contravvenendo alle norme tradizionali del modo di svolgimento di questa discussione di interpellanze, l'onorevole Natali prendesse ancora la parola.

Noi vorremmo che d'ora in poi ci fosse questo impegno: che preventivamente il Ministro dell'agricoltura venga in questa sede ad esporre quello che andrà a dire a Bruxelles, a Lussemburgo, a Parigi, dove avvengono queste trattative, per non trovarci di fronte a fatti compiuti, di fronte a deliberazioni già prese. Ecco la questione, ecco il punto su cui io chiedo una risposta dell'onorevole Natali, su cui io chiedo una risposta del Governo. Questa è la questione vera.

Su tale questione occorre che tutti si pronuncino con estrema chiarezza. Noi continueremo questa battaglia, non molleremo: presenteremo interpellanze, mozioni ancora; ogni due mesi impegneremo quest'Aula a discutere. Ma questo non basta! Faremo una battaglia sulla ratifica del regolamento agricolo finanziario. Ma non basta: occorre una volontà politica nuova di tutti i Gruppi la quale stabilisca che qui si viene preventivamente a chiedere il parere del Parlamento.

Ecco i motivi, onorevole Presidente, per i quali, fino a quando non c'è questa assicurazione del Governo, noi non possiamo che dichiararci profondamente insoddisfatti delle risposte del Ministro dell'agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C U C C U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C U C C U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, noi non possiamo che esprimere la nostra meraviglia per la risposta data dall'onorevole Ministro. Egli ha letto una serie di cartelle che non potevano essere certamente preparate sul momento, mentre i colleghi svolgevano le loro interpellanze.

Certamente, come diceva il collega Chiaromonte, questa risposta è burocratica, prefabbricata e presumeva di conoscere in antecedenza lo svolgimento degli argomenti da parte degli interpellanti in ordine a questo

problema. Questa è l'impressione che tutti i presenti hanno ricevuto dal suo modo di rispondere, onorevole Ministro.

La sua risposta ha cominciato con una serie di giudizi, direi, apodittici, che secondo lei, cioè, non hanno bisogno di dimostrazione. Negli ultimi accordi ci sarebbe una positiva risposta alle attese delle nostre campagne, alla bilancia dei vantaggi e degli oneri. Sono tutte parole. Bisogna andare nelle campagne e vedere quale stato di autentica disperazione e di disorientamento ci sia in esse, proprio in connessione stretta e diretta con la posizione che il nostro Paese ha all'interno del Mercato comune.

È un giudizio gratuito, un'affermazione vuota quella che dalla concessione dello zuccheraggio alla Germania non può derivare nessuna invasione dei vini sofisticati in Italia. Io la invito a fare qualche calcolo, onorevole Ministro, anche molto semplice. Per aumentare di un grado la gradazione di un quintale di mosto occorre un chilo e 700 grammi di zucchero, cioè praticamente 340 lire, che possono arrivare a 400, aggiungendo quel tanto di acido tartarico che serve appunto per questo travaso di acqua e zucchero. Mentre invece, usando il vino, occorrono come minimo 800 o 1.000 lire per aumentare di un grado la gradazione alcoolica di un quintale di vino.

E lei sa anche benissimo che per diminuire di un grado la gradazione alcoolica di un quintale di vino ci vogliono circa 8 litri di acqua. E poichè con questi accordi è stata stabilita una specie di prezzo orientativo che è regolato sul prezzo francese, dando al vino di gradazione minima, di 8,5, il prezzo di 600 lire per grado ettogrado ed al vino di gradazione media commerciale, cioè di 11, il prezzo di 900-1.000 lire per grado ettogrado, si possono facilmente realizzare queste operazioni. Si può portare il vino di 8,5 gradi a 14 gradi con la spesa di 2.400 lire per quintale; e si può ridurre poi la gradazione da 14 a 11 gradi aggiungendo anche al quintale di vino originario una quantità di 24 litri circa. Morale: da un valore di 5.100 lire, con una spesa di 2.400 lire, io ricavo 13.640 lire, cioè un guadagno netto di 6.140 lire, vale a dire oltre il 100 per cento rispetto al valore iniziale del vino e l'80 per cento circa rispetto alla spesa di investimento sostenuta per le lavorazioni successive!

Questa mi pare sia la situazione nella quale ci veniamo a trovare. Ora io mi chiedo quale commerciante, quale operatore economico rinunci ad un guadagno di questo genere e quindi mi chiedo quale meccanismo può mettere in movimento la concessione dello zuccheraggio alla Germania federale. La libera circolazione non è un vantaggio per il nostro Paese se resta la facoltà di zuccheraggio all'interno dell'area del Mercato comune. Infatti zuccheraggio e libera circolazione sono due termini destinati ad entrare fatalmente in contrasto fra di loro. E noi ci troveremmo veramente di fronte a gravi conseguenze anche per la produzione viticola. Infatti non sarà più necessario migliorare il settore viticolo per ottenere una maggiore ed una migliore produzione di vino: basterà semplicemente inserirsi in questa tecnica dello zuccheraggio. E lo zuccheraggio fatto in Germania, ripeto, può entrare liberamente in Italia per effetto della libera circolazione. E quanto al resto non è che in Italia siamo molto attrezzati con i nuclei di antisofisticazione per accertare l'alterazione del vino. I nuclei di antisofisticazione a mala pena riescono a svolgere il loro lavoro normale di vigilanza. Ma per riconoscere un vino che ha subìto immissione di zucchero occorrono delle analisi e degli istituti di controllo, che in Italia sono abbastanza pochi, e a livello universitario. Tolti quelli di Conegliano, di Asti, di Alba, di Cagliari e di Genova, non abbiamo altri istituti enologici di controllo a livello universitario in grado di fare queste verifiche. Ci troveremo quindi, onorevole Ministro, completamente alla mercè di questa specie di libera circolazione del vino sofisticato all'interno dell'area comunitaria e perciò anche all'interno del nostro Paese, una volta che tale adulterazione sia lasciata libera nella Germania.

Per il resto la sua risposta, onorevole Ministro, è piena di dati quantitativi, esterni ai problemi che noi abbiamo posto. A noi non interessa sapere che c'è stata la dimi-

nuzione delle scorte di burro grazie ai provvedimenti di prezzo agevolato e via di seguito: a noi interessa sapere quale destino ha la produzione zootecnica in Italia e quale prospettiva l'allevamento zootecnico. E a questa domanda lei non ha dato risposta. Lei ha risposto comunicandoci le intenzioni retoriche del Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità europea; intenzioni retoriche senza fondamento reale. Che cosa vuole dire che con questi ultimi accordi si è realizzata una vera e propria politica centrata « anche » sulla riforma delle strutture produttive, quando tutto il problema è sulla riforma delle strutture produttive? E chi la fa poi, questa politica delle strutture produttive? Non voglio ripetere l'argomentazione del collega Chiaromonte. Tutte le deliberazioni del Consiglio europeo arrivano al Parlamento nazionale, che deve semplicemente ratificarle. Quindi che valore ha l'intenzione, pure essa retorica, di una valorizzazione dell'associazionismo, dell'impresa coltivatrice associata, quando il nostro Paese non ha ancora un suo diritto cooperativo, quando ha una incentivazione legislativa sulla cooperazione che è per lo meno equivoca, quando ha sbarramenti di credito verso la cooperazione che la condannano addirittura all'inazione, allo sconforto, alla diffidenza fra i lavoratori e verso lo Stato?

Avevamo chiesto, signor Ministro, un giudizio politico sull'attuale situazione del Mercato comune, sulla situazione particolare delle eccedenze produttive e sulle ripercussioni che queste eccedenze generavano nel nostro Paese. Lei ci ha risposto comunicandoci praticamente l'accettazione da parte del Governo della disintegrazione dell'economia agricola, quando ha introdotto il concetto che occorre non tanto potenziare l'agricoltura, quanto integrare l'agricoltura con l'industria. Quando dice: « insediare nelle zone agricole, diversamente destinate all'abbandono, », così ha detto esattamente, « centri operosi di altre attività propulsive » di non so quali altri tipi di economie collaterali, che cosa intende dire? Si vuole parlare per caso dell'Alfa-Sud, del centro siderurgico di Taranto, della Fiat che si vuole impiantare a Palermo, o degli impianti petrolchimici della valle d'Ottana in Sardegna, di quelle cattedrali del deserto, insomma, che non servono a null'altro che a mettere in rilievo la povertà delle attività agricole nel nostro Paese?

Lei non ci ha risposto soprattutto sul problema dell'autonomia del Parlamento nazionale rispetto alle decisioni del Consiglio europeo. Noi su questo volevamo una risposta e su questo vogliamo una risposta, che dobbiamo avere dal Governo. Continueremo a rivolgere questa richiesta in quest'Aula, ma la rivolgeremo soprattutto al Paese, perchè l'avvenire dell'agricoltura italiana non deve dipendere dalla decisione di organismi che sono al di fuori del nostro Paese, i quali apertamente si regolano sulla base di interessi che fanno capo al grande capitale industriale internazionale, al monopolio finanziario, che sposta adesso — lo farà ancora di più con i fondi di investimento — i suoi investimenti a piacimento nelle direzioni che esso sceglie, senza nessun controllo da parte delle società nazionali, sulle quali maggiormente ricadono tali decisioni.

Su questa autonomia del Parlamento nazionale nei confronti delle decisioni comunitarie lei non ha dato nessuna risposta e amo credere che non l'abbia data perchè in questo momento non è in condizioni di darla; non vorrei pensare che questa risposta non ce l'abbia data perchè la risposta c'è ed è contraria da parte del Governo, perchè il Governo ha già abdicato complemente alla sua autonomia nell'ambito della Comunità europea.

Ci auguriamo che questo discorso possa essere continuato con il riconoscimento al nostro Paese di decidere delle proprie cose nel suo interno, nei propri organi costituzionali, perchè soltanto in essi è la rappresentanza popolare e la responsabilità per tutte le decisioni che devono essere prese per l'avvenire del nostro popolo.

ROSSI DORIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI DORIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ringrazio il Ministro per le sue assicurazioni e per la risposta che ha voluto dare alla nostra interpellanza. Credo che la buona volontà del Ministro potrà contribuire molto, come è stato detto, a risolvere la questione dei rapporti fra Governo e Parlamento in materia di problemi comunitari. Tuttavia non era in lui dare la risposta al problema che con la nostra interpellanza e con il nostro intervento era stato posto, perchè la risposta deve venire, come è stato giustamente detto anche dal senatore Veronesi, in altra sede. Si tratta di cambiare i modi dei rapporti tra Governo e Parlamento in materia. Questo è un problema estremamente delicato, un problema di non facile soluzione, ma bisogna considerarlo per quello che è. La prassi tradizionale, infatti, è insoddisfacente, per cui bisogna trovare forme diverse per conferire ai nostri lavori su questa materia quel carattere di tempestività e di concretezza che può derivare solo da rapporti basati su relazioni sistematiche, preventive, magari riservate e documentate in tempo. Certamente, ripeto, il problema non è di facile soluzione, ma suscettibile solo di soluzioni prudenti ed equilibrate, vorrei dire sperimentali, perchè si tratta di conciliare esigenze ugualmente valide, ma contrastanti, del Parlamento e dell'Esecutivo.

Tuttavia è certo che si tratta di un problema risolvibile — ed è opportuno e necessario risolverlo — a condizione di non giragli attorno e a condizione che ci sia una volontà politica di fondo.

Concludo, pertanto, riferendomi all'ultima parte dell'intervento del senatore Veronesi: ritengo che al Presidente di questa Assemblea si debba rivolgere la preghiera di studiare attentamente e di discutere con il Governo quali forme possano prendere questi nuovi rapporti. Questa credo che potrebbe essere la conclusione più importante di questo dibattito.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa ripetuta richiesta.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di una interrogazione e di una interpellanza

CUCCU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCU. Signor Presidente, vorrei porre all'attenzione della Presidenza l'opportunità di portare quanto prima in Aula, per lo svolgimento, l'interrogazione n. 1590 presentata dal senatore Valori e da altri senatori del mio Gruppo per sapere quali passi abbiano compiuto o intendano compiere il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per esprimere la riprovazione suscitata dagli orrendi massacri di cittadini cambogiani di origine vietnamita perpetrati in Cambogia in seguito al colpo di Stato di Lon Nol. Desidererei a questo riguardo una risposta precisa: e cioè quando questa interrogazione, che ha evidentemente carattere di urgenza, sarà svolta in Aula.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato, assieme al senatore Terracini e ad altri senatori, l'interpellanza n. 317 relativa ai gravissimi sviluppi della situazione cambogiana. Le notizie pervenute questa mattina fanno ritenere che ci si trovi in presenza di una vera e propria *escalation* americana, un'estensione del conflitto vietnamita, attraverso il diretto intervento degli Stati Uniti in Cambogia. La cosa ha grande rilevanza non solo per la già grave situazione della penisola indocinese, ma anche per i nostri rapporti con gli Stati Uniti. Riteniamo quindi che occorra una chiara presa di posizione da parte del Governo italiano in proposito, contro l'estensione del conflitto e per la ricerca di una soluzione negoziata che rispetti l'autonomia e l'indipendenza di questi popoli.

Vorremmo sapere dal Governo quando sia possibile — e chiediamo che ciò sia fatto con estrema urgenza — lo svolgimento di questa interpellanza. Se fosse necessario, si potrebbe anche tenere una seduta in più, dato che abbiamo un calendario già pieno per la discussione della legge finanziaria regionale. Riteniamo tuttavia che alcune ore per discutere di questo argomento debbano, data la gravità degli avvenimenti, essere trovate al più presto.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, pare a me che le richieste dei colleghi del Gruppo comunista e del Gruppo del PSIUP siano quanto mai opportune e necessarie poichè i fatti di questi ultimi giorni, ai quali essi hanno fatto riferimento, sono di una gravità eccezionale. Infatti, voci molto preoccupate e allarmate si stanno levando in queste ore dallo stesso popolo americano il quale vede i responsabili della politica del proprio Paese ancora una volta incamminarsi su una strada pericolosa per lo stesso popolo americano e per la pace nel mondo intero. Pertanto, di fronte alla gravità della situazione, ritengo che i due colleghi che hanno testè parlato abbiano dimostrato una sensibilità che va sottolineata in questo momento, nel chiedere che il Parlamento si interessi di ciò che sta accadendo in Cambogia e, soprattutto, che su tali fatti sia chiamato a pronunciarsi il Governo del nostro Paese.

Le confesso, signor Presidente, che stamane sono stato molto negligente; ho dovuto partecipare ad altre riunioni e non mi è stato possibile incontrarmi con i colleghi e compagni del mio Gruppo: non so pertanto se il Gruppo della sinistra indipendente ha già provveduto a presentare un'interrogazione; tuttavia, se ciò non è già stato fatto, certamente verrà fatto al più presto. La richiesta che è stata avanzata prima dai due colleghi che mi hanno preceduto è pertanto da me pienamente condivisa.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Ho motivo di ritenere che, se e in quanto il problema deve essere affrontato con quella ampiezza che viene richiesta, questo sia un argomento che per essere discusso va inserito nell'ordine dei lavori. Quindi rivolgo preghiera alla Presidenza perchè eventualmente convochi i capigruppo per strutturare questa impostazione. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

G I A N Q U I N T O . Ti sei scoperto!

V E R O N E S I . Mi collego alla gravità delle parole che sono state dette e dei sentimenti che sono stati espressi. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

C I P O L L A . Vuole speculare per ottenere qualche ora in più di ostruzionismo. Non è serio!

V E R O N E S I . Il giudizio sulla serietà o meno di quello che noi diciamo gradirei che ognuno di noi lo esprimesse con il suo comportamento. Io prendo atto delle annotazioni che sono state fatte e delle richieste. (*Interruzione del senatore Perna*). Prendo atto che la situazione è oltremodo grave e seria per cui, siccome in proposito si vorrà intervenire da tutte le parti e così anche dalla mia parte, credo che l'argomento non possa essere liquidato in una volante discussione sulla base di una interrogazione, ma che si debba fare luogo, come è stato anche prospettato, ad una seduta dedicata interamente all'argomento che potrà essere anche in aggiunta, indubbiamente, rispetto a quelle preventivate; e chiedo che l'argomento possa venire trattato in sede di conferenza dei capigruppo.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è a lor signori noto come

il Ministro degli esteri si trovi in questo momento ancora all'estero; si prevede il suo rientro per domenica mattina. Mi sembra che la importanza del tema che qui è stato proposto imponga un contatto diretto con l'onorevole Ministro. Quindi io posso assicurare che, data la delicatezza e l'urgenza di questo dibattito, sarà premura del Governo farlo al più presto possibile; ma per ciò che riguarda la data mi rimetterei alla cortesia degli onorevoli senatori per consentirci di interpellare direttamente l'onorevole Ministro degli esteri, dato che la materia rientra nella sua specifica e personale competenza.

P E R N A . Venga in Aula almeno lunedì a dire quando possiamo avere la risposta.

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, lei dovrebbe per lo meno impegnarsi a venire lunedì in Senato a dire quando il Governo risponderà.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, mi impegno, in quanto sia possibile, ad entrare in contatto anche oggi con l'onorevole Ministro e penso di poter dare anche prima di lunedì una risposta sulla data o direttamente in Aula o alla Presidenza del Senato.

C I N C I A R I R O D A N O M A R I A L I S A . Insistiamo perchè questa discussione venga fatta al più presto. Ringraziamo il Sottosegretario se vorrà prendere i contatti quanto prima possibile, ma insistiamo perchè nella stessa giornata di lunedì si possa avere la risposta in Aula dell'onorevole Ministro.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sono d'accordo sull'urgenza del dibattito; posso impegnarmi a prendere i necessari contatti perchè sia fatto il più presto possibile, ma non sono in condizioni di impegnarmi sulla data.

P R E S I D E N T E . Anche la Presidenza si adopererà perchè lunedì il Governo venga a dare una risposta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

TERRACINI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, CALAMANDREI, FABBRINI, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Dinanzi all'allarmante iniziativa americana di aperto intervento armato in Cambogia ed alla prospettiva di indubbio conseguente aggravamento sia della situazione nell'Estremo Oriente, sia della tensione politica internazionale, si chiede di sapere se il Governo italiano avesse avuto, o direttamente dal Governo di Washington o dalla rappresentanza diplomatica della Repubblica presso gli Stati Uniti d'America, preventiva notizia della decisione e se tempestivamente avesse colà espresso preoccupazioni, riserve o rilievi.

Per conoscere, altresì, se, facendosi interprete dei sentimenti di indignazione della grande maggioranza del popolo italiano, che da tempo ha condannato la politica aggressiva americana contro i popoli dell'Indocina, non ritenga di dover espressamente manifestare la propria condanna di questa nuova manifestazione minacciosa dell'imperialismo americano. (interp. - 317)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponda a verità la notizia che un folto gruppo di soci dell'importante cooperativa edilizia « Ultra Edil », con sede in Napoli, Via Nuova Camaldoli 23, ha denunciato gravi irregolarità amministrative e contabili verificatesi nella conduzione della suddetta cooperativa con un esposto inviato al Ministero del lavoro

e della previdenza sociale, all'Ispettorato del lavoro ed al prefetto di Napoli.

In particolare, in tale denunzia si evidenzia l'onere di interessi passivi per centinaia di milioni di lire ed irregolari operazioni di vendite di terranei, oltrechè arbitrarie sostituzioni di amministratori.

Gli interroganti chiedono pertanto quali urgenti provvedimenti di revisione contabile ed amministrativa il Ministro intenda disporre per evitare che i sacrifici di circa 200 famiglie di lavoratori per procurarsi una casa vengano resi vani a causa di un'amministrazione non oculata della suddetta cooperativa.

Si chiede, inoltre, di sapere se in passato siano state compiute revisioni contabili ed amministrative per la cooperativa in oggetto e quali siano stati gli eventuali risultati. (int. or. - 1600)

GIANQUINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere che cosa il Governo intende fare per impedire la chiusura e la smobilitazione dello stabilimento di confezioni « Abital-Montedison », in Venezia-Chirignago, dove, in data 21 aprile 1970 la direzione ha proceduto alla chiusura adducendo motivi di strutturazione aziendale che non consentirebbero di polverizzare unità lavorative di modesta entità in località diverse e lontane, con notevoli oneri per assicurarne la tempestiva alimentazione.

L'interrogante osserva che trattasi di una falsa motivazione volta a mascherare la vera natura di rappresaglia antioperaia ed antisindacale del provvedimento.

In un documento unitario, comunicato anche al prefetto, il comitato di difesa della fabbrica ed i tre sindacati provinciali così si esprimono:

« Le scriventi organizzazioni e le lavoratrici ritengono tale motivazione del tutto pretestuosa e falsa: infatti essa non regge poichè le fabbriche del gruppo " Abital " — come in genere tutte le fabbriche di confezioni — sono distribuite in più località e, nel caso specifico dell' " Abital ", abbiamo fabbriche a Vigevano, Parona (Verona), Cordovado e Rho; come non regge il problema della " tempestiva alimentazione " poichè esso presenta le stesse caratteristiche, sul piano degli oneri, delle altre fabbriche del gruppo, le quali tutte vengono alimentate da un'unica sede (Parona) dove viene improntato il taglio per tutte le sedi periferiche.

« La motivazione reale riteniamo vada ricercata nelle cause che hanno determinato un normale conflitto sindacale fra lavoratrici, sindacato e direzione, e cioè i problemi della contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro ed in particolare di quello dei ritmi lavorativi. Le organizzazioni sindacali hanno sempre dichiarato alla controparte di non essere contrarie ai processi tecnologici e di riorganizzazione del lavoro, anzi di essere favorevoli purchè questi processi ed i riflessi che essi hanno sulla condizione operaia siano oggetto di contrattazione fra le parti. Infatti, abbiamo detto che noi non mettiamo nessun *plafond* alla produzione, essendo interessati a garantire condizioni di lavoro umane e dignitose alle lavoratrici. Questo è stato il terreno sul quale si sono confrontati lavoratrici e direzione; su queste questioni si sono determinate situazioni molto acute di lotta, come quella del licenziamento di rappresaglia di otto lavoratrici nel novembre 1969.

« Siamo convinti quindi che la decisione della direzione di chiudere lo stabilimento ed i motivi addotti sono un tentativo di sfuggire il confronto sui veri problemi della fabbrica, la quale è economicamente produttiva sia per il tipo di macchinari che per la qualità delle prestazioni lavorative. Stando così le cose, devono essere da tutti fermamente respinte le motivazioni, e quindi la chiusura, riportando tutto il problema alla sua dimensione naturale, e cioè di una normale contrattazione dei problemi insoluti.

« Ma, detto ciò, ci corre l'obbligo di cogliere un orientamento di politica propria della " Montedison " per collocare in questo contesto anche il problema " Abital ".

« Ancora una volta la " Montedison " — come il padronato in generale — tenta di far pagare ai lavoratori i processi di ristrutturazione (vedi petrolchimico-azotati-" Montecatini "-alluminio, solo per fare alcuni esempi inerenti a Porto Marghera), da un

lato in termini di diminuzione degli organici, dell'aumento dei ritmi produttivi, di licenziamenti ("Bellentani" di Modena, miniere in Sardegna), e dall'altro attraverso misure di aperta repressione tese a demolire il potenziale di lotta dei lavoratori. Sotto quest'ultimo profilo è bene ricordare i propositi della "Montedison" di non pagare le cosiddette "ore improduttive", le due serrate alla "Chatillon" e gli otto licenziamenti di rappresaglia alla "Abital": la chiusura dello stabilimento di Chirignago si colloca in questa linea ed assume quindi nel modo più evidente il carattere di rappresaglia per sfuggire i problemi reali aperti dalla dialettica della contrattazione aziendale ».

L'interrogante rileva che tutto il mondo operaio di Porto Marghera e di Venezia si è schierato a sostegno della lotta delle lavoratrici dell'« Abital » che occupano già la fabbrica.

In tale quadro, l'azione del Governo deve svilupparsi a sostegno delle ragioni e degli interessi dei lavoratori, che corrispondono alle ragioni ed agli interessi della collettività veneziana e nazionale. (int. or. - 1601)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario, per motivi soprattutto di equità e di giustizia ed al fine di trovare con gli interessati una soluzione che, salvando la dignità della scuola, risolva in modo definitivo i problemi di una categoria che all'età media di cinquant'anni attende una definitiva sistemazione, rinviare gli esami di abilitazione all'insegnamento di educazione fisica previsti per il 4 maggio 1970 (non solo per i motivi suesposti, ma anche perchè nei giorni 4 e 5 maggio hanno proclamato lo sciopero tutti gli statali) e nelle more favorire il rapido *iter* legislativo, presso l'8ª Commissione della Camera dei deputati, della proposta di legge n. 1073 o, in subordine, esaminare la possibilità di un'abilitazione didattica o l'inserimento del reclutamento degli insegnanti di educazione fisica attraverso i corsi abilitanti previsti dalla legge-ponte in discussione all'altro ramo del Parlamento. (int. or. - 1602)

RAIA, VENTURI Lino. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare al fine di potenziare la capacità ricettiva di tipo industriale e peschereccio dei porti di Porto Empedocle, Licata e Sciacca, in provincia di Agrigento.

In particolare, si chiede come intendono intervenire per far sì che la variante al piano regolatore del porto di Porto Empedocle, di recente proposta dal Compartimento marittimo di Palermo, che consentirebbe di dotare detto scalo marittimo di nuove banchine e soprattutto di più alti fondali per portarli dagli attuali 11 a 18-19 metri, venga al più presto realizzata, in modo da scongiurare la progettata creazione di un pontile a quasi due chilometri dal porto, che servirebbe solo all'esportazione del salgemma estratto dalle miniere ubicate nella zona.

Detto pontile, infatti, anche in conseguenza degli accordi intercorsi tra l'Ente minerario siciliano e la società « Montedison », quasi esclusiva consumatrice del salgemma estratto dalle miniere della provincia di Agrigento, finirebbe con l'avere un carattere concorrenziale con il porto, che indubbiamente ne verrebbe fortemente pregiudicato, con gravi conseguenze di ordine sociale ed economico per tutta la città e l'intera provincia, che vedono nel potenziamento dei propri porti un fattore di primaria importanza per l'avvio di un serio processo di industrializzazione del loro territorio.

Per conoscere, infine, le ragioni per cui al piano zonale di utilizzazione delle risorse minerarie della zona e di sviluppo non partecipi l'ENI, mentre si ipotizza negli ambienti ufficiosi dell'EMS la partecipazione di privati imprenditori, noti per la loro azione fondamentalmente speculativa nel settore petrolifero. (int. or. - 1603)

RAIA, MENCHINELLI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle condizioni in cui si trova l'ospedale civile di Agrigento « San Giovanni di Dio », ove esiste una macroscopica carenza dei servizi igienici che è stata

svariate volte denunciata dalla stampa locale e da privati cittadini

Infatti:

1) alcuni reparti sono sprovvisti di gabinetti o, se esistono, sono in condizioni così indecorose e vergognose da impedire l'accesso degli ammalati;

2) le corsie sono costituite da camerate dove trovano ospitalità circa 20 ammalati e nelle quali vengono ricoverati indistintamente bronchitici, tubercolotici, cardiopatici, e così via di seguito.

Inoltre:

a) vi sono giacenti attrezzature molto importanti, quali quelle per la broncoscopia, la emodialisi e l'unità coronarica, che stanno ammuffendo negli scantinati senza che nulla venga fatto perchè siano messe in funzione;

b) il personale infermieristico è insufficiente per circa due terzi, con la conseguenza che agli ammalati viene prestata scarsa assistenza;

c) la media dei posti-letto nella provincia di Agrigento è del 2,6 per mille, mentre la media nazionale è del 6 per mille.

Ritenuto che per l'ampliamento di detto ospedale esiste uno stanziamento di 3 miliardi e mezzo di lire, che non può essere utilizzato a tal fine esistendo un divieto della Soprintendenza ai monumenti per la Sicilia, si chiede di conoscere il parere dei Ministri interrogati in relazione al deliberato del Consiglio dei medici dell'ospedale con cui si propone che 1 miliardo di detto stanziamento venga speso per riattare l'attuale nosocomio, mentre la restante somma dovrebbe utilizzarsi per gettare le basi per un nuovo grande ospedale, moderno e funzionale, da far sorgere in una zona decentrata dove esiste lo spazio confacente.

Per conoscere, infine, quali urgenti e risolutivi provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare il preoccupante disagio derivante dalle gravi condizioni in cui si trova detto ospedale, condizioni da cui non si discostano gli altri ospedali della provincia, come quelli di Sciacca, Ribera, Canicattì e Racalmuto. (int. or. - 1604)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di adottare per evitare che nella zona di Corigliano Calabro venga messo in atto un intervento altamente lesivo dell'economia calabrese.

Risulta infatti che sarebbe stato deciso l'insediamento nella zona di due grossi complessi industrali (Enel e Liquigas) che comporterebbe la distruzione di oltre 1.200 ettari di agrumeto a coltura intensiva ed a reddito molto elevato.

In una regione che si va lentamente spopolando è assolutamente ingiustificabile che non si ritenga doveroso decidere per l'insediamento dei complessi industriali in zone abbandonate e senza reddito.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia necessario evitare, con opportune decisioni, che si compia un tale insediamento. (int. or. - 1605)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

FERRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere notizie sulle opere effettuate e su quelle progettate dal suo Ministero al fine di porre rimedio al problema, sempre più grave, dell'inquinamento delle acque della laguna di Orbetello.

Per conoscere:

i motivi che hanno impedito a tutt'oggi l'acquisto di una draga aspirante e refluente per la manutenzione della predetta laguna, necessità che è stata segnalata sin dal sopralluogo effettuato il 10 marzo 1967 dall'apposita commissione costituita dal suo Ministero;

se non ritenga che ulteriori dilazioni in questa come nelle altre opere necessarie possano arrecare pregiudizi irreparabili, oltre a rendere inutili le opere di sistemazione già effettuate;

se non ritenga, pertanto, di intervenire con la massima urgenza, tenendo conto del deterioramento di recente avutosi nella situazione della laguna, ad evitare così le conseguenze che si profilano, non solo di ordine economico, ma anche di carattere igienico-sanitario. (int. scr. - 3508)

POERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'improvvisa chiusura del settore commercio vini del « Consorcalabro » dell'Opera Sila, con il conseguente licenziamento di alcuni lavoratori;

se ritenga giustificato il motivo addotto, basato su un presunto bilancio deficitario, non rispondente alla realtà essendosi l'attività sempre più incrementata per l'affermazione del prodotto sul mercato, *deficit* che, se esiste, è dovuto ad un aggravio di spese di gestione che ha visto l'Opera Sila intervenire d'autorità in ogni momento, facendo pesare il bilancio dell'esercizio « commercializzazione vini » su personale che era addetto ad altra attività, con compensi ingiustificati e sproporzionati;

se non ritenga che vi siano gravi responsabilità del gruppo dirigente dell'Opera Sila, il quale, anzichè adoperarsi per evitare la chiusura di un'attività che andava e va incrementata, ha preso atto del licenziamento dei dipendenti più direttamente impegnati ed ha assorbito tutto il personale che agiva intorno al settore, sol perchè trattavasi di persone raccomandate;

se non ritenga, altresì, opportuno chiedere al « Consorcalabro » e all'Opera Sila di riassumere i licenziati e disporre un'indagine scrupolosa atta a far conoscere i veri motivi che hanno determinato la chiusura di detto settore in un momento così delicato per l'economia e la produzione vitivinicola;

se non ritenga, infine, opportuno incoraggiare le attività consortili ed associative, nell'interesse dei produttori e dei consumatori. (int. scr. - 3509)

DI BENEDETTO, IANNELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se il reperimento e la messa in organico di tutti i posti d'insegnamento di fatto funzionanti negli istituti d'istruzione secondaria, in adempimento al disposto dell'articolo 8 della legge 25 luglio 1966, n. 603, nonchè dell'articolo 6 della legge 2 aprile 1968, n. 468, siano stati integralmente effettuati e se tali posti siano stati messi a totale disposizione dei professori di ruolo che abbiano inoltrato regolare domanda di trasferimento;

se non ritenga opportuno, prima di dar corso ai trasferimenti, di attendere che i Provveditorati facciano presente la disponibilità di altri posti, in modo che si possa procedere alle necessarie integrazioni;

se, nell'eventualità che si debba ricorrere ad assegnazioni provvisorie, non intenda adottare criteri obiettivi predeterminati, in modo da evitare che si verifichino per gli insegnanti interessati situazioni di ingiusto disagio. (int. scr. - 3510)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 4 maggio 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 4 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1100) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (676) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1969 (1044).

2. Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali d'importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 (1043).

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari